

# TRIANGOLO ROSSO

IT

Mensile a cura  
dell'Associazione nazionale  
ex deportati politici  
Nuova serie — anno XVI  
N. 1/2 Gennaio/Febbraio 1991  
sped. in abb. post.: gr. III-70

Mentre scriviamo  
questa pagina è in  
corso il  
drammatico  
scontro del Golfo.  
Anni di tensione,  
di estremismi, di  
dittature hanno  
portato di nuovo  
il mondo alla  
barbarie  
della guerra

## Le maschere tragiche



## dei dittatori

### Le nuove destre nella nuova Europa

Una ricerca sui movimenti di estrema destra che, dalla Francia ai paesi dell'Est, percorrono il vecchio continente in un periodo di rapidi e disorientanti cambiamenti.

### Una Germania, tante storie a scuola

Dal 1933 ai giorni nostri: come sono cambiati i libri scolastici di storia nella Germania degli ultimi sessant'anni. L'analisi delle radici nazionalsocialiste, il giudizio sulla resistenza.

### Dal X Congresso ANED di Prato

Documenti pregressuali e interventi: prosegue la pubblicazione dei materiali proposti al Congresso.

### Storie di bambini ad Auschwitz

Deportati, fucilati, uccisi appena nati, utilizzati come cavie... Un doloroso ricordo riporta alla luce uno dei più barbari aspetti del lager.



# Prima e dopo il



Con gli interventi di Tardivo e Mazzullo, il saluto del sindaco di Ebensee e alcuni documenti pregressuali, proseguiamo la pubblicazione del materiale proveniente dal Congresso dell'Aned svoltosi a Prato tra il 19 e il 21 ottobre scorso.



# X Congresso



## Il Sindaco di Ebensee

Ai Partecipanti del Congresso Aned di Prato

Cari Congressisti e cari amici di Prato.

Vi ringrazio cordialmente per l'invito rivoltomi per partecipare al Congresso Nazionale Aned di Prato.

Purtroppo a causa di una malattia di mia moglie non posso accettare il Vostro invito. E questo mi dispiace sinceramente. I temi con i quali il congresso dovrà occuparsi sono di grande importanza non solo per me ma per tutta l'umanità. Prima di tutto perché non solo in Austria ma anche perché in molti altri paesi si manifesta una tendenza reazionaria. La storia ci insegna quanto presto la gente dimentica soprattutto quando si tratta del dolore e delle sofferenze.

Il nostro impegno comune deve quindi significare non tacere quello che è successo e far sì che nell'unione di tutti i superstiti nei campi nazisti i terribili avvenimenti dei quali sono stati testimoni non vengano dimenticati.

In considerazione dei problemi che sorgono ogni giorno di prepotenti occupazioni di stati da parte di despoti invasati, di offese ai diritti fondamentali degli uomini e ai conflitti nazionali l'attività in favore della pace diventa un nostro impegno primario.

In questo senso Vi auguro buon lavoro.

**Herwart Loidl**  
Sindaco di Ebensee

## Gli italiani a Dachau: odiati due volte

Fra gli amici superstiti di Dachau ve ne sono certamente molti che conoscono soltanto gli episodi accaduti a loro stessi o intorno a loro e per il tempo relativo. Di altre vicende ne hanno sentito parlare o le hanno conosciute poi leggendo libri, documenti, testimonianze. Molti non sanno che a Dachau, e solo a Dachau, gli italiani erano invisibili a tutti e trattati peggio degli altri prigionieri. Persino i capiblocco cercavano di rifiutarli. E questo perché, come ha scritto Giovanni Melodia nei suoi libri e nei suoi articoli, sempre documentati, quando a Dachau arrivarono i primi convogli d'italiani pochi o nessuno sapeva che non si trattava di deportati politici, anche se portavano il triangolo rosso, bensì di malfattori tolti dalle carceri in Italia per far posto ai patrioti e partigiani catturati dai nazisti e dai fascisti.

Questi primi arrivati si comportarono subito malissimo con i compagni di prigionia a tal punto che nessuno voleva avvicinarli. Così a quel tempo s'è scatenato un odio ed un risentimento generalizzato contro tutti gli italiani. Come bene ha scritto l'amico e compagno Melodia, qui presente, illustrando la relazione del Colonnello William Quinn della 7ª Armata Usa redatta da una apposita commissione subito dopo la liberazione del Campo di Dachau, risulta tra l'altro, che già nel 1940 arrivarono i primi prigionieri politici polacchi,

seguiti nel '41 da deportati dei paesi baltici. Nel 1942 poi arrivarono i primi prigionieri russi e, quasi contemporaneamente moltissimi francesi.

I primi italiani giunsero a Dachau il 22 settembre '43 ma si trattava appunto di delinquenti comuni tra i quali anche ergastolani ed assassini, mentre il primo contingente di veri "politici" arrivò il 13 ottobre di quell'anno. Alla liberazione di Dachau gli italiani sopravvissuti risultarono 2.184 su un numero imprecisato ma certamente superiore al doppio.

Come ha testimoniato Melodia, che è l'unico storico delle vicende del Campo di Dachau, il C.I.D. ovvero il Comitato Internazionale di Dachau si è costituito clandestinamente nel Lager ben prima della Liberazione attraverso difficoltà e situazioni particolari che qui non riporto per non allungare troppo il mio intervento. Sta di fatto che, alla liberazione del Campo, il C.I.D. ha assunto una fisionomia ufficiale riunendo un rappresentante per ogni Paese che aveva prigionieri nel Lager. Fra questi, però, non vollero l'Italia e la Germania perché considerati responsabili del conflitto, ma anche per l'odio diffuso che s'era creato contro gli italiani, ed il sospetto che tra i prigionieri tedeschi si annidasse qualche spia delle SS. In un secondo tempo, dopo discussioni e diverbi, i membri del C.I.D. decisero di accogliere ugualmente un italiano:



Melodia che tanto si era prodigato a favore di tutti durante i tanti mesi di prigionia a Dachau, ma dissero che lo avrebbero accolto solo a titolo personale... Melodia allora rifiutò sdegnato l'offerta e, solo successivamente venne deciso di accoglierlo come rappresentante ufficiale del Comitato Italiano.

Il Comitato Internazionale di Dachau è stato poi fondato a Bruxelles nel 1958 fra i rappresentanti di ben 20 Paesi e registrato come ente morale nel Bollettino del Belgio col numero 3.987.

Da allora il C.I.D. ha vissuto una intensa attività, allestendo un importante Museo sulla deportazione in generale e su Dachau in particolare, ha fatto erigere, dopo un concorso internazionale, un grandioso monumento sull'appelplatz del campo di Dachau; ha stabilito relazioni importanti col Governo bavarese e, nell'ex Campo tutto riattato a Memorial, ha creato una segreteria, diretta da una Conservatrice del museo, una cineteca con sala di proiezioni nonché una ricchissima biblioteca.

La sua lunga attività, sotto la guida del Presidente Albert Guerisse e del Segretario generale George Walraeve per quasi un quarantennio, è stata prevalentemente commemorativa e con una troppo rigida interpretazione dello statuto che non concedeva spazi a discussioni politiche che avrebbero, secondo loro, potuto incrinare la solidarietà dei membri. Così, nelle riunioni del C.I.D. non si potevano toccare argomenti di gravi situazioni mondiali per non urtare la suscettibilità di qualcuno. Questo modo di concentrare prevalentemente l'attività del Comitato nelle celebrazioni e nell'abbraccio fraterno fra ex deportati, auspicante la Pace e la Giustizia Sociale in astratto, ha deter-

minato con l'andar del tempo dei dissensi sempre più evidenziati che, alla fine, sono sfociati in un alterco durante lo svolgimento dell'Assemblea Generale Straordinaria del febbraio 1989, indetta per eleggere un nuovo presidente in sostituzione del dottor Guerisse ormai vecchio e molto malato.

Soprattutto è stata attaccata la Segreteria Generale e messa sotto accusa la conduzione da parte di Walraeve. Alla fine di questa riunione è stato eletto un presidente ad interim nella persona del francese Louis-Eugene Sirvent, rinviando ad altra data la ricostituzione dell'intero Comitato di amministrazione.

Pochi giorni dopo moriva il vecchio Presidente e questo fu preso a pretesto per accelerare le procedure del rimpasto. Venne destituito il Segretario Walraeve e venne eletto, fra non poche polemiche, il nuovo Comitato direttivo. La nuova sede è a Parigi; Presidente è Sirvent, Vice Presidenti Arthur Haulot e Robert Krieps, mentre nuovo Segretario Generale è stato nominato il francese George Arjalies.

Il nuovo C.I.D. s'è messo subito al lavoro dato che ci sono grossi problemi sul tappeto, fra i quali non ultimo, il trasferimento del Memorial di Dachau sotto la giurisdizione del Ministero bavarese dei "Parchi e Castelli" che mette addirittura in pericolo la sopravvivenza futura dell'ex Campo di Dachau e del suo Memorial. Per questo sono in corso trattative col Ministero interessato che vuole rivedere la convenzione stipulata tanti anni fa con il Governo della Baviera.

La cosa non sembra di facile e rapida soluzione anche perché si ha l'impressione che alle autorità locali dia fastidio che oltre un milio-

Prato - 19 Ott. 1990  
La delegazione del Congresso depone una corona al monumento dedicato ai 29 martiri di Figline di Prato



ne di persone visitino ogni anno l'ex Campo di concentramento e, fra queste persone, moltissimi giovani tedeschi e perfino militari in divisa. Inoltre il C.I.D. sta rinserrando i contatti con le organizzazioni della gioventù bavarese, con le varie organizzazioni nazionali come le "Amical" e l'Aned e con tutti i Comitati Internazionali dei vari Lager. Ancora, cosa molto importante, si sta predisponendo la creazione di una Fondazione Internazionale legata all'esistenza perenne del Memorial di Dachau. Incaricato di studiare il progetto e di redigere l'atto giuridico costitutivo era stato designato il Vice Pre-

sidente del C.I.D. Avv. Robert Krieps Ministro per la Cultura del Lussemburgo e Deputato Europeo, ma, proprio due mesi fa, in seguito ad un grave intervento chirurgico, Robert Krieps decedeva.

Malgrado ciò, il progetto andrà avanti così come continueranno i nostri sforzi per portare a compimento quelle opere destinate a testimoniare per il futuro l'infamia concentrazionaria e per sottolineare la nostra volontà di Pace, Giustizia e Libertà per tutti i popoli della Terra affinché le vittime di Dachau e di tutti gli altri Campi della morte non abbiano sofferto invano.

Gen. L.A. Mazzullo



## Una proposta: intervenire sui libri di testo

Cari compagni, giunti a 45 anni dalla fine di quell'immane macello che è stata la seconda guerra mondiale, dopo, o diremmo forse meglio durante, il lungo periodo che stiamo attraversando di sconvolgimenti, di veri e propri terremoti politico-ideologici che sovvertono la geografia politica di un intero continente, con un 89 alle spalle, che per portata di rottura di vecchie e stratificate strutture non solo economico-sociali ma anche e soprattutto intellettuali e spirituali, è certamente assimilabile al mitico 89 di due secoli fa, in presenza diciamo pure con la fine della contrapposizione frontale Est-Ovest ed anzi con la ricerca al suo posto di una difficile ma possibile collaborazione in difesa della pace ed oltre, in presenza di una autentica alba di un mondo nuovo, ci ritroviamo, compagni, nel nostro paese, con problemi irrisolti e che ci trasciniamo da un secolo a questa parte, con un Sud e con un Nord che vedono aumentare il divario economico e culturale che ci ha sempre caratterizzati in uno spaventoso crescendo al quale, se non si imporrà una globale inversione di tendenza, il paese rischia di non sopravvivere almeno come paese moderno che possa guardare con una certa fiducia al futuro e addirittura di racchiudersi su sé stesso, in un'autarchica visione di deformato e deformante isolamento (in un mondo che sempre più è interdipendente) all'interno del quale l'esaltazione acritica di pseudo valori a semplici capacità locali o seminazionali diventa elemento eminentemente antistorico o peggio ancora stupidamente a-storico.

### Il nuovo razzismo

Il fiorire infatti di leghe e leghine in tutto il centro nord, dal melone triestino alla lega veneta ed oltre, e che quasi certamente forniranno pretesto all'esaltazione delle peggiori peculiarità delle regioni centro meridionali, la diffusa messa in mora ad esempio del primo risorgimento da un lato, considerato molto riduttivamente frutto esclusivo del pensiero, della rapacità, della prevaricazione dei Savoia, la bassa polemica clericale antirisorgimentale con premiazione del pensiero giobertiano sotto l'alta ala protettrice del papato che avrebbe cementato nella comune pratica religiosa il patto di siculi e lombardi, di pugliesi e piemontesi, tutto ciò ed altro ancora, non sono che un aspetto di quell'intolleranza che comunque ed ovunque è stata la matrice prima di quel pauroso fenomeno, il razzismo, che così tanti e incalcolabili danni ha prodotto e produce qui da noi, nel resto dell'Europa e nel mondo intero, e che per mille campanelli d'allarme sentiamo e vediamo diventare tragicamente virulento nuovamente.

— Qui va accomunato l'antisemitismo classico, con i vari sciovinismi europei (italiani-slavi, sloveni-croati, russi-polacchi) e lo stesso sionismo che dà di sé una mostruosa quanto imprevedibile immagine con la persecuzione dei palestinesi ecc., i fanatismi religiosi da quello komeinista a tutti gli altri cattolici compresi... — Una situazione quindi nazionale ed internazionale che, a dispetto delle speranze suscitate dalla fine della guerra fredda, ci ripiomba in un'atmosfera generale che nulla ha da invidiare a quelle precedenti all'attentato di Serajevo che in alcune dichiarazioni semiuffi-

ciali dell'Irak è stata più o meno opportunamente e gesuiticamente richiamata.

In questo quadro di incertezza generale, come è stato sottolineato nella relazione di apertura e negli interventi che ci hanno preceduti, di fronte alla contraddittorietà di posizioni, che pur vantano tutte alcuni elementi di validità, nel mentre giustamente condanniamo la brutale provocazione irachena, non possiamo unirci acriticamente al coro dei "dagli addosso" anche perché non possiamo dimenticare che dietro la difesa più che legittima del diritto internazionale si celano enormi interessi non solo economici ma anche strategico-politici più o meno confessabili e che tutto sommato mettono in mora più o meno apertamente quello delle sterminate masse arabe che si affacciano non più tanto timidamente alla ribalta della storia.

Vorremmo perciò che nella risoluzione finale, nella parte che certamente sarà dedicata alla esplosiva situazione internazionale che stiamo vivendo, sia dato il debito rilievo alla necessità in primis di evitare una deflagrazione che si saprebbe dove avviene ma che nessuno sarebbe in grado di sapere cosa potrebbe provocare, di

dare vita ad una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu che affronti e onestamente ricerchi una soluzione di tutti i problemi del Medio Oriente in un quadro di rinnovata ricerca di reciproca fiducia che tenga conto degli interessi non solo degli stati ma anche, e vorremmo soprattutto, di quelli delle popolazioni che quelle regioni abitano sia pure tenendo nel debito conto le economie dei paesi del resto del mondo che dall'oro nero di quelle terre sono in certa misura dipendenti.

In tema di problemi internazionali e di relative posizioni da assumere ci si permetta di spendere poche parole che vogliamo dettate, facendo forza su noi stessi, dalle ragioni della mente e non dal cuore, sul problema della riunificazione della Germania. Proprio ricacciando nel più profondo dell'inconscio la paura che la rinascita di un'unica entità statale con le potenzialità economiche e culturali che sono sotto gli occhi di tutti, in parte già espresse ma con riserve ancora da evidenziare, noi riteniamo che un'Europa sempre più unita, auspicabilmente estesa dall'Atlantico agli Urali, possa trarre da questo evento straordinario e fino a ieri impensabile, elementi di tranquillità.

### Scuola, tasto dolente

Ma per venire, e molto sinteticamente, alle faccende strette di casa nostra, vorremmo aggiungere alcune considerazioni su uno dei problemi che da anni ha catturato l'attenzione e l'impegno di tanti nostri compagni, quello dell'informazione all'interno della scuola sulla origine della attuale Repubblica così immediatamente legata all'antifascismo ed alla Resistenza. Crediamo sia difficile quantificare, tanti sono

stati, gli interventi di nostri generosi compagni nella scuola generalmente intorno alla data del 25 aprile, e tante, tantissime sono state certamente le visite guidate di scolaresche con sia pur rari volonterosi insegnanti ai campi di sterminio, occasione straordinaria per non certo farci commiserare ma per cercare di dare una rappresentazione il più possibile vicina al vero di quello che fu l'ultimo dei



gradini su quella scala di a-valori lungo la quale è profondato il nazismo.

Certamente, e lo diciamo con un certo malcelato orgoglio, abbiamo fatto quanto stava in noi per raggiungere gli obiettivi che di volta in volta andavamo prefissandoci, consci che la nostra opera non poteva che avere un carattere e un risultato limitato nel tempo e nello spazio (geografico) ma che contavamo potesse essere di sollecitudine, di sprone a chi dovrebbe sentire come dovere istituzionale di portare sul serio la Resistenza con tutti i suoi valori nelle scuole.

Ma se ci domandiamo quali obiettivi abbiamo raggiunto non possiamo non constatare come essi siano quanto meno deludenti.

Non crediamo di dire cose nuove se sosteniamo che il degrado di un'istituzione come la scuola pubblica ha ormai raggiunto livelli tali da far spesso dubitare della sua utilità.

I compagni di Torino meglio di noi avranno avuto sentore di una recente indagine promossa dalla "Stampa" su un campione di 80 studenti di scuola superiore per rilevare il grado di preparazione della popolazione scolastica in materia di storia moderna e contemporanea. L'esito dell'indagine è a dir poco agghiacciante. Se il "Piccolo" generalmente citato da noi come il "Bugiardello" espressione comunque delle classi dominanti della nostra regione, e il più letto fra quotidiani, non si è inventata di sana pianta la notizia, e non crediamo (i riscontri si possono avere andando a spulciare fra i numeri della Stampa di fine mese scorso o dei primissimi di questo), risulta dall'inda-

gine, citiamo una sola chicca riportata come esempio ed usiamo un eufemismo, di arretratezza culturale, la perla seguente. La domanda formulata al campione studentesco, si ricordi scuola media superiore!, consisteva nel ricordare in quale scenario andasse inquadrato il fatto storico di Porta Pia. Per piacere non si rida! Una percentuale tutt'altro che insignificante del campione ha risposto che il fatto ricordava uno scontro fra sovietici e nazisti!!!

Di più, permetteteci di dirvi e di dirvi, che siamo convinti non si tratti di fenomeni isolati anche non altrettanto clamorosi. Pensiamo che ignoranza e un quasi conseguente disinteresse per le vicende della storia, anche quella più vicina a noi, quella per intenderci che ha visto come protagonisti attivi o anche solamente passivi, i nonni o addirittura i genitori di questa popolazione studentesca siano le conseguenze di un coacervo di omissioni, di falsificazioni, di silenzi dovuti a governi insensibili, ad una scuola pubblica volutamente incapace di formare prima ancora di insegnare, ad un corpo insegnante impreparato, frustrato, spesso demotivato ed altrettanto spesso molto superficialmente preparato.

Ci sarebbe quindi da fare un lungo discorso sulle necessità di una riforma seria di tutta la scuola, all'interno della quale andrebbero rivisti oltre al resto i programmi di storia della stessa didattica alla luce dei più moderni criteri pedagogici, sulla esigenza ormai improrogabile di una più seria preparazione professionale del corpo insegnante con un aggiornamento non solo saltuario e che possa se-

riamente dirsi tale. Ma evidentemente tutto ciò va al di là delle nostre deboli forze, per cui dovremmo concentrare i nostri possibili sforzi su uno solo degli elementi della vita scolastica che pur non essendo in assoluto determinante è certamente di primaria importanza. Intendiamo parlare dei libri di testo di ogni scuola, ordine e grado.

Impresa ciclopica, ma noi pensiamo che l'associazione, facendosi carico di un'iniziativa che potrebbe smuovere energie e volontà che pure nel paese esistono ai più svariati livelli ma che spesso non trovano coordinamento, punti di riferimento e volontà operativa, appoggiandosi agli istituti di storia della guerra di liberazione, alle università ed ai loro istituti di storia moderna là dove i primi manchino, dovrebbe sollecitare il formarsi di un comitato di esperti, storici e pedagogisti che si ponesse come primo obiettivo, nel quadro di un'analisi comparata dei più usati libri di testo la denuncia prima di tutto delle carenze e quant'altro che senza essere degli specialisti, ravvisiamo noi stessi.

A carenze individuate dovrebbe poi passare a tracciare per grandi linee, nel quadro dello sviluppo attuale della ricerca, le coordinate all'interno delle quali la vicenda storica dovrebbe essere portata all'attenzione dei giovani. È ovvio che maggiore sarà l'autorevolezza dei componenti il comitato, maggiore sarà l'attenzione delle case editrici a non svincolare dalle sue fondamentali indicazioni.

Ciò evidentemente non significa tornare al testo unico di fascista memoria ma potrebbe rappresentare

un sostanziale e forse determinante elemento di spinta verso l'obiettivo di fare della storia un autentico strumento di formazione morale e spirituale.

Il progetto è ambizioso e maggiormente ambizioso sarebbe se si potesse estendere anche ad altri paesi europei, prendendo gli opportuni contatti con nostre organizzazioni consorelle, cosicché le possibili dissonanze potrebbero essere armonizzate.

Ci rendiamo conto dell'enorme mole di lavoro, il dispendio finanziario e altro ancora che l'ipotesi che abbiamo formulato comporterebbe, ma pensiamo che donne e uomini che sono riusciti ad uscire da Buchenwald, Dachau, Auschwitz... abbiano ancora sufficiente rabbia in corpo per proporre e portare avanti questa battaglia di onestà e giustizia per una storia che abbia il merito di dire con estrema severa razionalità e sincerità pane al pane vino al vino e che sia di autentico aiuto alle giovani generazioni e a quelle future nella formazione critica del loro pensiero che abbia appunto nella storia un punto fisso di riferimento e che li spinga a rispettare nella vita altrui la propria, nella diversità degli altri la propria identità e dignità.

Ancora un'ultima considerazione. Forse il compito per l'Aned è troppo oneroso, ma l'ipotesi potrebbe essere accolta, fatta propria e concretizzata dalla nascente fondazione che forse potrebbe utilizzare al meglio anche altre energie di cui forse oggi la nostra associazione non è in grado di servirsi o individuare.

Mario Tardivo





## Documenti precongressuali / La Spezia

L'Assemblea Generale degli iscritti della Sezione ANED di La Spezia, riunitasi il giorno 14 settembre 1990, ha discusso e approvato il seguente documento politico da presentare al "X Congresso Nazionale".

Considerati favorevolmente i cambiamenti politici verificatisi in questi anni, con particolare riguardo agli sviluppi in corso nell'Est Europeo, culminati anche nella riunificazione dei territori tedeschi;

Constatati con soddisfazione i positivi rapporti tra i governi dei due blocchi che hanno trovato unanime conferma nella posizione assunta alle Nazioni Unite per la condanna dell'aggressione al Kuwait come dei gravi recenti fatti di Gerusalemme;

Verificato come il fenomeno negativo del razzismo latente compaia nuovamente sulla scena politica nazionale con l'affermarsi delle "Leghe", minando alla base l'unità stessa del nostro Paese; non senza intravedere in ciò un preoccupante rigurgito della ideologia fascista che pretende di addossare al sistema democratico la colpa della grave situazione sociale (rapimenti, droga, criminalità organizzata, carenza della magistratura, ecc.) senza, peraltro, indicare una via d'uscita per la soluzione dei problemi;

la Sezione ANED di La Spezia

riafferma l'esigenza di portare avanti il programma di Testimonianza presso le giovani generazioni, tanto nelle Scuole che nei luoghi di lavoro, che ha caratterizzato la sua azione in questi anni e che ha riscosso attiva partecipazione anche nei Pellegrinaggi.

Testimonianza che viene da lontano, che deve essere continuata e divulgata per i valori universali che essa rappresenta.

Ma anche testimonianza e testimoni che non hanno timore di farsi carico dei problemi che investono le nuove generazioni e che bene ha riassunto Bruno Vasari nel 1° numero del "Triangolo Rosso" di quest'anno:

- la preservazione dell'ambiente terra;
- la progressiva riduzione del grande divario per qualità della vita tra l'emisfero Nord e quello Sud del nostro pianeta;
- la riduzione della disuguaglianza tra gli uomini ovunque si manifesti.

Se è stato alto il prezzo pagato mezzo secolo fa per raggiungere l'obiettivo della "Liberazione", cionondimeno è chiaro a tutti noi che la lotta non può essere abbandonata in questo momento, in cui diviene sempre più vivo il bisogno di pulizia a tutti i livelli della società, in primo luogo nelle istituzioni che devono garantire a tutti i cittadini il diritto alla pace, alla giustizia, alla libertà, conquistate con il sacrificio di tante vite umane.

Sacrificio che non possiamo permetterci di considerare inutile, perché come dice Piero Calamandrei: "Se io mi sorprendo a dubitare che i morti siano morti invano, che gli ideali per i quali sono morti fossero stolte illusioni, io porto con questo mio dubbio un contributo alla rinascita del fascismo".

La forza ammonitrice che ci viene da queste parole è di bruciante attualità, la democrazia può essere uccisa dalla violenza, ma spesso muore di indifferenza; e noi non vogliamo essere indifferenti.



La delegazione del congresso rende omaggio ai caduti della Resistenza e della deportazione



## Documenti precongressuali / Verona

La Sezione veronese dell'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi di sterminio nazisti, in occasione del suo Congresso Provinciale del 29 settembre 1990, intende portare il pensiero dei propri Associati al Congresso Nazionale che si terrà a Prato dal 19 al 21 del prossimo mese di ottobre.

### Innanzitutto

rivolgono un pensiero riconoscente a tutti i promotori della fondazione del nostro Sodalizio, primi fra tutti al deportato Piero Caleffi che fu primo Presidente Nazionale dell'Associazione e all'amico, recentemente scomparso, Battista Ceriana che ne fu il primo Segretario Nazionale.

### Dichiarano

che oltre quarant'anni di storia della nostra Associazione stanno a dimostrare come quella scelta fu una scelta responsabile e necessaria per salvaguardare in Italia lo spirito della deportazione e dell'antifascismo. Se la Repubblica Italiana infatti, ha potuto crescere nella libertà e nella democrazia, lo si deve anche alla presenza di tutti quei deportati che dopo il doloroso travaglio della deportazione sono ritornati, non per abbandonare la lotta civile, ma anzi, per impegnarsi proprio nel ricordo dei compagni caduti nei campi di sterminio, a continuare le battaglie civili e democratiche davanti ai pericoli e ai tentativi di restaurazione che si effettuarono nel nostro Paese. I problemi di oggi, quindi, si devono vedere nella continuazione di quei principi di convivenza tra i popoli; così plaudono all'acquisizione di una libertà riconquistata nei Paesi dell'Est, convinti come sono che l'Europa si costruisce con il contributo e le esperienze di tutti. Questo atto di fiducia e queste considerazioni non possono però esimere nessuno dall'impegno di una continua vigilanza democratica affinché, non solo, non abbiano a ripetersi tentativi di eversione, ma anche perché nelle istituzioni, nei partiti, nei sindacati, rimanga sempre presente e vivo il concetto che le battaglie combattute e i sacrifici patiti hanno permesso di ridare vita alle istituzioni, ai partiti, ai sindacati che il nazismo e il fascismo avevano cancellato come forme di espressione democratica.

### Denunciano

in rapporto alle assurde polemiche sorte circa il comportamento tenuto da alcuni sconsiderati ex partigiani nell'immediato dopoguerra, la campagna mistificatoria e denigratoria nei confronti della Resistenza; precisano che i fatti criminosi accaduti nei primi anni del dopoguerra in alcune regioni, e del resto già noti, anche se compiuti da ex partigiani nulla hanno a che vedere con la lotta di liberazione del nazifascismo già conclusasi vittoriosamente con il 25 aprile 1945; ricordano il sacrificio eroico di decine di migliaia di partigiani e di deportati nei campi di sterminio nazisti di tutte le fedi politiche; rivendicano i valori di democrazia, di civiltà e di libertà che animarono la Resistenza fondamento intangibile della Repubblica Italiana.

### Auspicano

infine, che la gravissima crisi creatasi nel Golfo Persico, che minaccia seriamente la pace mondiale, possa essere composta e superata politicamente nell'ambito delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

## Documenti precongressuali / Pisa

L'Assemblea della Sezione di Pisa, tenutasi il giorno 22 settembre 1990, nella Sala Consiliare della Amministrazione Provinciale di Pisa (g.c.) per la nomina dei delegati al Congresso Nazionale di Prato, dopo ampia discussione ha approvato il seguente;

o.d.g.

All'unanimità, la Sezione di Pisa, constatato che si è dato riscontro ai deliberati, sia del IX Congresso Nazionale di Genova, che dei susseguenti Consigli Nazionali, ricorda a tutti l'impegno politico e morale nella tradizione Antifascista e della Resistenza;

Impegna tutti gli iscritti a salvaguardare la Pace chiedendo, che nel rispetto della libertà di ciascun Popolo, si creino le condizioni per un disarmo generale e controllato;

Di opere per la giustizia e la libertà dei popoli così come fu solennemente preso impegno alla liberazione dei Campi;

L'Assemblea della Sezione Pisana, preso atto della decisione approvata nella riunione del C.N. di Cinisello Balsamo, dove si deliberava di costituire una fondazione denominata "Fondazione K.Z." atta a proseguire nel tempo il ricordo dei Caduti nei lager di sterminio nazisti, il Loro impegno profuso nella lotta e nel sacrificio estremo, per dare un avvenire migliore alle future generazioni, rilevano in essa la capacità di sostituirci in un domani che speriamo ancora molto lontano;

Impegnano i futuri Organi Nazionali a portare a termine tutti gli atti e le iniziative per la Reversibilità del vitalizio; Esprime infine un caro ricordo per le Compagne ed i Compagni che in questi ultimi tempi ci hanno lasciato impegnandosi con tutta l'Associazione a fare di più e meglio nella Loro Memoria.

L'Assemblea della Sezione



Il Prefetto di Firenze Dott. Vitiello e l'onorevole Gabugiani durante i lavori del 10° Congresso di Prato



## Documenti precongressuali / Milano

Nell'ultimo anno si sono verificati fatti straordinari che hanno radicalmente modificato — con il crollo dei regimi del cosiddetto socialismo reale e la riunificazione tra le due Germanie — l'assetto politico mondiale e soprattutto europeo ed i rapporti tra le grandi potenze, Usa ed Urss, instaurando, tra di esse, quel clima di coesistenza pacifica e di collaborazione per la pace mondiale per il quale tanto avevano lottato e sofferto tutti i popoli;

nonostante ciò, negli ultimi mesi e, soprattutto, nelle ultime settimane, si sono riprodotti i pericoli di un conflitto armato in Medio Oriente, esteso non solo a tutti gli Stati arabi, ma al mondo intero, e incontrollabile anche sotto il profilo dei mezzi di guerra che potrebbero essere impiegati, con l'irrompere all'improvviso, nel quadro politico mondiale, ad opera dell'Irak, di rinnovate forme di autentica violenza, di arroganza, di imperialismo e di espansionismo imperialista nei rapporti tra gli Stati, per risolvere con la forza i propri problemi interni — politici, economici, sociali — con danno di tutti gli altri Stati;

nel nostro Paese ritornano i gravissimi problemi dell'inflazione monetaria e della recessione economica, riaccutizzando la conflittualità sociale, in relazione ai mezzi da adottare per risolverli, ai costi delle misure anticrisi e su chi farne ricadere i costi, alle misure per risanare il bilancio dello Stato, per ridurre il debito pubblico, per riordinare i servizi fondamentali della sanità, della giustizia, della scuola, della casa, per risanare il territorio, l'atmosfera, le acque inquinate;

si è rinnovato lo scontro lacerante per le riforme istituzionali, senza che si profili, ragionevolmente vicino, un accordo tra tutte le forze politiche che insieme gestirono la fase costituente della nostra Repubblica;

in un quadro di profonde modificazioni e di concentrazione e di internazionalizzazione dell'assetto imprenditoriale e produttivo, accentuato in vista del più ampio mercato comune che si aprirà all'Europa nel 1993, e di forte



concentrazione dei mezzi di informazione, non solo si sono aperte fratture e crisi nell'assetto dei partiti, che rendono inerti le forze politiche di fronte ai fatti che le sopravanzano, ma sono in atto devastanti strategie culturali-politiche, liquidatrici della stessa storia del nostro Paese, rivolte a delegittimare, con la revisione della Resistenza e del Risorgimento, le basi stesse della nostra Repubblica; in questa situazione la sezione di Milano dell'ANED, nel suo congresso in preparazione del Congresso Nazionale che si terrà a Prato nel prossimo mese di ottobre, mentre riafferma la propria fondamentale funzione, la propria vocazione ed il suo impegno di cultura, di informazione e di ricerca storica, rivolte a raccogliere ed a fare conoscere tutti i documenti sulla Resistenza e sulla deportazione, sul nazismo e sul fascismo, senza miti, forzature, protagonismi o distorsioni, sente che è suo preciso dovere, come è imprescindibile dovere di ogni coscienza compiutamente democratica in un momento tanto grave, di riaffermare con forza:

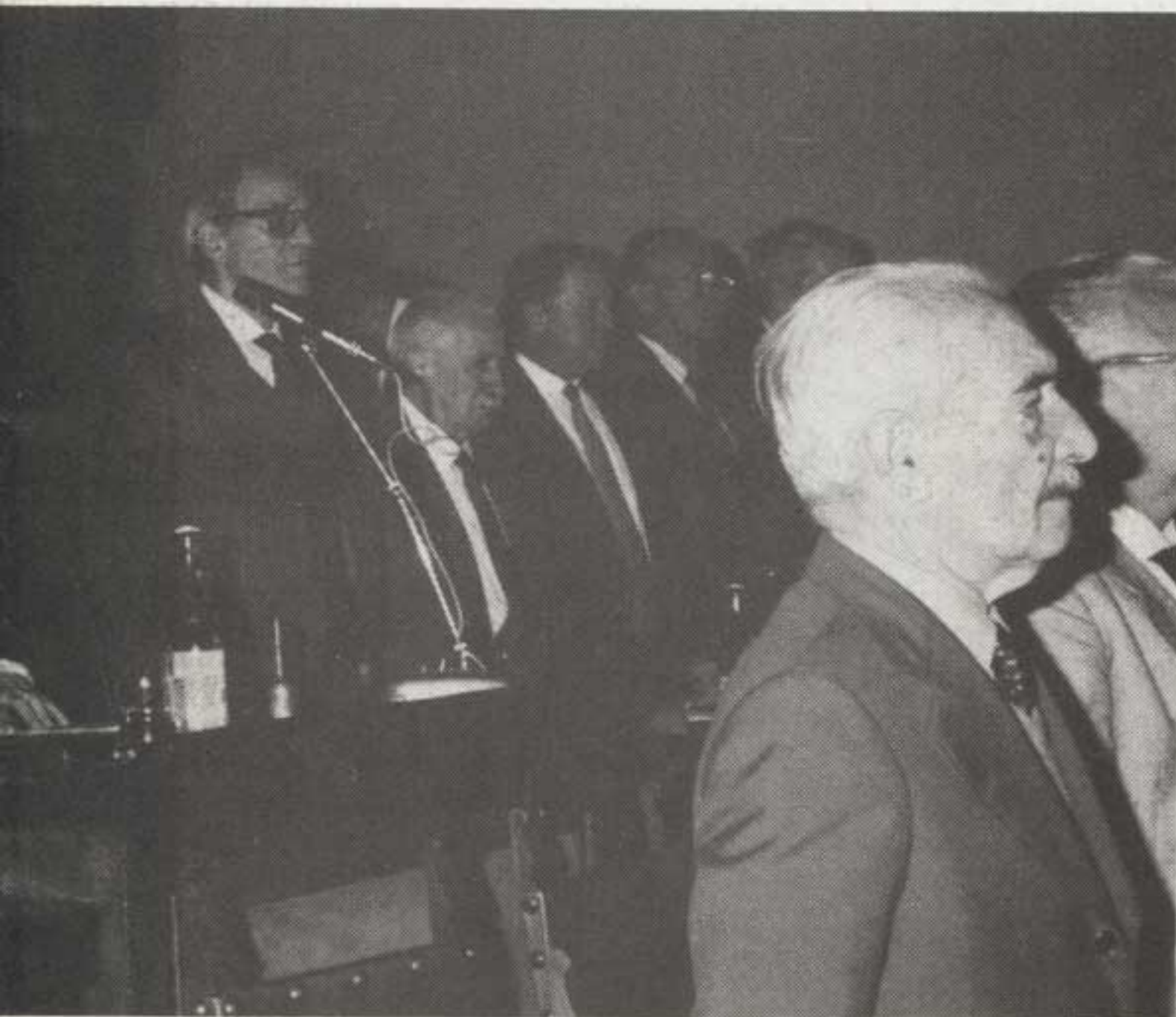
1) che il crollo dei sistemi politici dell'Est significa soltanto il fallimento di organizzazioni statuali illiberali o addirittura inique, ma che non può squalificare, correlativamente, tutte le ragioni sociali, politiche, culturali, economiche che mossero milioni di donne e di uomini contro il fascismo ed il nazismo, nella ricerca di strade nuove per la promozione sociale dei cittadini e dei lavoratori e per la loro partecipazione alla direzione politica del loro Paese;

2) che i mutati rapporti tra Usa e Urss non debbono riproporre bipolarismi mortificanti per il resto del mondo, ma devono essere occasioni nuove e stimolanti per il responsabile coinvolgimento di tutti i Paesi e delle Nazioni Unite e dell'Europa in azioni comuni per la risoluzione pacifica di ogni conflitto, per l'instaurazione di rapporti di giustizia e di rispetto e di collaborazione e di solidarietà tra tutti i popoli, per la messa al bando di ogni violenza, di ogni sopraffazione, di ogni arma, per un generale progresso di tutti gli uomini verso traguardi di libertà e di benessere;

3) che tutte le forze politiche hanno il dovere civile di distinguere bene il loro impegno nei problemi del potere interno alle singole forze ed esterno nel Paese dal loro impegno primario di concorrere a risolvere, nella libertà, nella democrazia e nella giustizia i veri problemi della comunità nazionale, curando che i mezzi ed i costi per il risanamento e l'efficiente funzione dello Stato non siano trasferiti sulle spalle dei lavoratori, per non essere in aperto contrasto con i principi fondamentali della nostra Costituzione;

4) che tutte le forze politiche, che nella Resistenza si sono riconosciute e che non rinnegano le basi storiche del processo di unificazione nazionale, devono operare, con immediatezza, con continuità e con forza, per difendere le basi di legittimità della nostra Repubblica, che restano, uniche ed indiscutibili, il Risorgimento e la Resistenza, senza, con ciò, nulla sacrificare alle permanenti esigenze di ricerca, che, in ogni tempo, in quanto funzioni della verità, sono funzioni della storia stessa.

Solo così operando la nostra Repubblica potrà riempire di contenuti la nostra democrazia, che la Costituzione ha prefigurato come condizione per una società più libera e più giusta.



La presidenza del Congresso



# Dal passato una lezione etica, sociale, civile

**Il premio nazionale letterario "Martiri di Sant'Anna di Stazzema" a due opere sulla deportazione, nate in una scuola torinese**

Nell'anno scolastico 1985-1986 l'intera classe 1<sup>a</sup>C dell'Istituto magistrale "Antonio Gramsci" di Torino partecipò al concorso annuale indetto dal Consiglio regionale del Piemonte e dal Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana presentando un testo scritto, in forma di diario di lavoro, sul tema della deportazione nei Lager nazisti.

Il testo, intitolato **La conoscenza dell'offesa**, fu tra i premiati: le studentesse e l'insegnante, Anna maria Bruzzone, sotto la cui guida si era svolta la ricerca, presero parte al viaggio di studio a sedi di Lager, che viene organizzato per i vari gruppi di studenti e insegnanti autori delle opere giudicate pregevoli e che quell'anno comportava le visite a Dachau e a Flossenbürg e inoltre al Palazzo di Norimberga dove nel dopoguerra si svolse l'omonimo processo.

L'anno seguente, cinque studentesse dello stesso Istituto e uno studente del Liceo scientifico "Galileo Ferraris" di Torino, diretti dalla medesima insegnante, continuando la ricerca precedente approfondirono lo studio del fenomeno dei Lager nazisti. Al testo scritto che ne derivò si diede la forma di radiodramma (fu poi scelto, per definirlo, il termine di oratorio, perché il tema desta sgomento e reverenza sacri:

questo spiega anche il titolo, tratto dal vangelo di Luca, ... **et tenebrae factae sunt**).

Anche questa volta il testo meritò il premio del concorso regionale (agli enti promotori si erano aggiunte le Province piemontesi): il viaggio di studio cui il gruppo di studenti e l'insegnante parteciparono ebbe allora come meta Mauthausen, con alcuni sottocampi quali Gusen, e il castello di Hartheim.

I due lavori sono stati, nell'estate di quest'anno, presentati insieme, nella sezione della saggistica, alla VII edizione del premio nazionale letterario "Martiri di Sant'Anna di Stazzema", che il Comune di Viareggio e quello di Stazzema organizzano ogni anno per ricordare la popolazione inerme del paesino di Sant'Anna che nell'agosto del 1944 fu trucidata dai nazisti; la giuria, presieduta da padre Ernesto Balducci, ha loro assegnato il primo premio.

Alla cerimonia della premiazione, che si è svolta a Sant'Anna di Stazzema il 5 ottobre, erano presenti l'insegnante e una buona parte delle allieve che avevano compiuto le due ricerche.

La somma di sette milioni del premio è stata democraticamente suddivisa, detratte le varie spese inerenti, in quote uguali: alcune alunne hanno ritirato la loro; altre invece, e lo studente del Liceo scientifico e l'insegnante, l'hanno donata ad Amnesty Interna-

tional, organizzazione che, operando contro le violazioni dei diritti dell'uomo e quindi in difesa dei perseguitati del tempo odierno, è in stretto rapporto ideale con l'argomento della deportazione e dello sterminio di ieri.

Le due opere, oltre che per la serietà di studi che rivelano, si caratterizzano per la passione civile e morale che le anima: interrogano il passato con l'intento di conoscere cause, modi ed effetti dell'atroce fenomeno dei Lager, di custodire la memoria di coloro che patirono la deportazione, e soprattutto di trarre da questo studio e da questa memoria sia i suggerimenti sia le forze intellettuali e affettive

per comprendere il presente e individuare e seguire adeguate linee di condotta, private e collettive: mirano cioè ad una maturazione sociale e storica, ma, prima ancora, etica.

Per citare dalla parte conclusiva della premessa all'oratorio: "[...] il pensiero dell'orrore di cui l'uomo è stato artefice ci inquieta, ponendoci soprattutto due terribili domande: quello che è stato fatto, può ripetersi (ci pare purtroppo di poter dire di sì)? che cos'è veramente l'uomo, e quindi chi siamo noi? [...] l'esecrazione del passato, se è autentica, deve dare frutti: occorre cioè servirsene per non ignorare o guardare distattamente il dolore del





A Cerere, Anna, Ferruccio, Giovanni M., Pio, Giovanni P.

## Il coraggio di vivere

Da Barbara Tomassetti, Marica Fortin, Fabiano Crepaldi,  
Fabrizio Tomassetti, Massimiliano Botosso dell'Istituto Scientifico  
Galileo Ferraris di Torino



mondo di oggi, ma anzi per capire meglio il presente, per essere stimolati ad agire in esso nella direzione giusta. Dobbiamo sforzarci di non chiuderci nell'angoscia degli interrogativi sull'uomo. Bisogna invece fare un passo avanti: guardare l'uomo in modo disincantato, prendere atto che in lui coesistono impulsi sia di morte, di distruzione, di odio, sia di vita e d'amore, e impegnarsi a far trionfare, in sé stessi e negli altri, le forze positive, coltivandole, convincendosi che solo in tal modo l'esistenza potrà migliorare, per tutti. Infatti non ci si salva da soli: questa è la lezione ultima che abbiamo tratto dai Lager".

*Quando si parte per un lungo viaggio, lo zaino è sempre carico di incertezze, perplessità e speranze, ma d'altra parte il ritorno è ancora più difficile, in quanto, se molte domande hanno trovato risposta, permangono parecchi interrogativi.*

*Grazie a voi che ci avete accompagnato, con la vostra presenza, i vostri discorsi, la vostra forza d'animo, ci siamo resi conto della grande speranza che riponete in noi perché continuiamo con lo stesso spirito a trasmettere la vostra testimonianza, anche se abbiamo vissuto le vostre esperienze indirettamente.*

*Non si può avere piena conoscenza dei fatti avvenuti più di quarantacinque anni fa nei lager con una semplice documentazione attraverso i testi. Abbiamo bisogno che la vostra voce ci comunichi immagini e sensazioni che è difficile trovare nelle pagine scritte.*

*Ci siamo resi conto di questo calpestando lo stesso terreno su cui voi ed altre migliaia di persone hanno lavorato e sono*

*morte in condizioni disumane; abbiamo cercato di guardare i campi con gli stessi occhi impauriti di quegli uomini volti ad un terribile destino.*

*Tuttavia siamo rimasti molto più colpiti dal vostro modo di raccontare; ognuno di voi si esprime in maniera differente: chi con maggiore ironia, quasi scherzosamente, chi con maggior tristezza, chi con serenità; tutti con profondo coinvolgimento.*

*Ci dobbiamo considerare fortunati, in quanto abbiamo potuto conoscere ed ascoltare delle persone fantastiche come voi, che hanno avuto ed hanno ancora oggi il coraggio e la forza di ricordare e di tornare nei luoghi della loro sofferenza.*

*E soprattutto vi ringraziamo per averci incoraggiato a vivere intensamente ogni piccolo attimo della vita, a gioire e a reagire anche nei momenti difficili, cercando di comunicare ed amare le persone che ci circondano.*





**In un documentato saggio pubblicato su "I viaggi di Erodoto", quadrimestrale di storia e ricerca didattica delle Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, lo studioso Falk Pingel ripercorre l'evoluzione dei libri di storia contemporanea in Germania, dal 1933 ai giorni nostri. Proponiamo integralmente ai nostri lettori l'articolo di Pingel, che si sofferma, a margine della sua ricerca, su di un aspetto particolare: le interpretazioni della resistenza al nazismo date nel dopoguerra dagli storici tedeschi**

Questo articolo è suddiviso in tre sezioni. In primo luogo tratterò dei libri di storia del periodo tra il 1933 e il 1938 (1); a quell'epoca i libri didattici presentavano soltanto piccole differenze rispetto a quelli del periodo della Repubblica di Weimar, così comincerò parlando anche dei libri di storia di quel periodo. Poi tratterò delle durissime limitazioni apportate ai testi di storia dall'ideologia nazionalsocialista a partire dalla guerra (2); e per finire darò uno sguardo generale sul modo di presentare il nazionalsocialismo nei libri di storia della Repubblica federale tedesca (3).

Il fenomeno del nazionalsocialismo ha esercitato la più profonda influenza sulla sto-

ria tedesca recente.

Potrebbe sembrare sorprendente il fatto che il passaggio da un sistema democratico a uno dittatoriale in un primo momento venne appena registrato nei testi scolastici di storia. Le ragioni di ciò sono molteplici.

Nei primi anni dopo la presa del potere, per il governo nazionalsocialista cultura ed educazione non avevano la stessa priorità della politica interna e della politica economica ed estera.

Inoltre, secondo l'ordinamento giuridico di quel tempo, erano i governi regionali, e non il Reich, a decidere le direttive d'insegnamento e a dare l'autorizzazione per la pubblicazione dei testi scolastici.

# Quale storia per quale Germania

1

## I libri di storia tra il 1933 e il 1938

La continuazione dell'uso dei libri di storia della Repubblica di Weimar fu facilitata soprattutto dal fatto che all'interno del partito nazionalsocialista circolavano idee diverse su come considerare gli elementi fondamentali della concezione storica nazionalsocialista, per esempio, la superiorità presunta della "razza nordica", l'antisemitismo aggressivo e l'antimarxismo. Inoltre il partito non aveva a disposizione quasi nessuno storico, né autori didattici che potessero riscrivere immediatamente la storia secondo le direttive nazionalsocialiste.

Sebbene non si possa affermare che la storiografia fosse stata orientata fin dall'inizio verso il nazionalsocialismo, c'era, nella valutazione della storia recente, una serie di punti in comune fra l'ideologia nazionalsocialista e l'opinione dominante di una storiografia con tendenze nazionaliste, a cui si rifacevano molte delle descrizioni presenti nei libri scolastici.

È vero che i seguaci di queste tendenze non diffondevano manifestamente opinioni razziste; tuttavia giustificavano prevalentemente punti di vista nazionalisti, celebravano la tradizione militare prussiana-tedesca, legittimavano le aspirazioni "da grande potenza" della politica e dell'economia tedesche, tendenze queste che ave-

vano portato alla prima guerra mondiale. Inoltre esaltavano il contributo di "grandi personalità" — come Bismark o Federico il Grande — per uno sviluppo degli stati tedeschi verso un grande Impero unito.

La Repubblica di Weimar venne considerata il risultato di una rivoluzione sgradevole — sgradevole perché i rivoluzionari, così si diceva, avevano agito solo per fame e disperazione, per fallimento del governo, e non per propri impulsi positivi.

Per quanto la descrizione storica conservatrice riconoscesse alle forze rivoluzionarie di non aver agito solo per bisogno, ma anche seguendo i particolari scopi socio-politici, le diffamava accusandole di comunismo.

Il comunismo tedesco e il bolscevismo russo venivano ritenuti movimenti terroristici, rivolti contro gli interessi nazionali dei popoli. Lenin e Trockij venivano descritti come dittatori assoluti, che imponevano la rivoluzione non solo senza, ma anche contro, il popolo, e i comunisti tedeschi o spartakisti agivano seguendo il loro esempio.

Di conseguenza non esisteva una valutazione in senso proprio sia del movimento operaio che delle sue origini marxiste-socialdemocratiche.

Tutt'al più gli autori accentuavano il fatto che l'Spd, accettando di votare i crediti di guerra nel 1914, si era staccato dalla tradizione antinazionale che lo distingueva e, nel 1918, era diventato un partito fe-





10 maggio 1933: rogo dei libri nel corso della cosiddetta "battaglia culturale"

dele alla costituzione.

Allo stesso tempo esisteva un numero rilevante di libri scolastici che trattava dettagliatamente i contrasti sociali, la base dell'ideologia marxista e gli scopi dei movimenti democratici dell'Ottocento.

Era difficile imporre questi libri, soprattutto agli insegnanti di liceo più conservatori, cioè quelli che contribuivano alla creazione della concezione storica delle classi superiori detentrici del potere; mentre la maggior parte degli insegnanti di scuola media e degli insegnanti elementari era più aperta alle impostazioni riformatrici.

Malgrado il diverso orientamento degli autori di libri di storia, nella Repubblica di Weimar tutti i testi scolastici, pubblicati dopo il 1918, finivano con

la descrizione della rivoluzione e con un sommario accenno alla costituzione e al trattato di Versailles.

L'argomento principale era il crollo dell'Impero e non la costituzione di uno Stato democratico. Solo i libri pubblicati alla fine degli anni venti, mentre la Repubblica di Weimar stava diventando sempre più debole, includono parti della storia della Repubblica, però si tratta in prevalenza di processi storici considerati criticamente: per esempio erano in primo piano le oppressioni derivanti dai pagamenti delle riparazioni dei danni di guerra.

La maggior parte della storia contemporanea era costituita dalla politica di unificazione di Bismarck e dall'ascesa della Germa-

nia al ruolo di potenza mondiale in concorrenza all'Inghilterra e alla Francia. Solo una minoranza di libri andava contro questo indirizzo e apprezzava nella stessa misura, per esempio, la rivoluzione democratica del 1848. Ma anche questi libri seguivano un principio di valutazione e di descrizione comune: il ruolo mondiale della Germania, raggiunto grazie alla politica di Bismarck, viene messo in gioco, durante la guerra, da un comando politico e militare insufficiente e, a causa delle risorse economiche scarse e della mancanza di volontà di combattere della popolazione, nel 1918 si giunge alla sconfitta.

Anche un autore legato alla costituzione democratica come Max Reininger,

che prendeva in considerazione l'opinione popolare come fattore storiografico, parlava dell'"arricchimento della Germania" da parte dei poteri concorrenti prima del 1914. Comunque la maggior parte degli autori era d'accordo nell'asserire che la guerra era stata imposta alla Germania dalle potenze dell'Intesa.

L'unico scopo della politica tedesca dopo il 1918, secondo gli autori, doveva essere quello di riguadagnare la considerazione perduta nel mercato e nella politica mondiali.

Era comune a tutti i libri il desiderio di "guarigione" o "risurrezione", indipendentemente dall'opinione politica degli autori. Bernhard Kusteller, un autore di successo di libri scolastici durante la Re-



**“L'ebreo è il nostro più grande nemico! Dobbiamo diffidare degli ebrei!”.** Così è scritto sulla lavagna

pubblica di Weimar e durante il nazional-socialismo, esortava addirittura gli alunni a collaborare alla “liberazione dalla pace forzata di Versailles”.

Pochissimi autori consideravano la costituzione di Weimar come un progresso storico da difendere. Nelle descrizioni dei libri scolastici, invece, il governo assoluto di Bismarck veniva considerato il culmine dell'arte tedesca di governare nella storia moderna.

Compito dell'insegnamento della storia era risvegliare e tenere viva la volontà di riconquistare il

prestigio perso durante la guerra. Con questa concezione la maggior parte degli autori di libri scolastici di storia nella Repubblica di Weimar era più vicina all'ideologia dell'Impero che alle concezioni repubblicano-democratiche; quindi questi si potevano utilizzare, senza grandi modifiche, anche per il culto del Führer e per quello nazionalistico e militare.

Nel 1933 non ci fu bisogno di grossi sforzi per togliere dalla circolazione libri i cui autori si fossero messi dalla parte della democrazia.

## La politica degli “inserti”

Nel 1933 le grandi case editrici non avevano un interesse economico a riscrivere i testi scolastici. Nei casi in cui venne ritenuto necessario, si tenne conto del modo di vedere nazionalsocialista, inserendo dei supplementi e i cosiddetti inserti.

Così la casa editrice di testi scolastici di storia Teubner di Lipsia, la più ricca di successi della repubblica di Weimar, continuò a pubblicare i suoi due libri — che seguivano impostazioni pedagogiche diverse, *Deutsche Geschichte* di Ernst Wilmanns e *Lehrbuch der Geschichte* di Pinnow-Bux — quasi invariati, semplicemente completati da inserti di aggiornamento. È interessante comunque notare che nell'edizione del 1935 la maggior parte del testo riguardante la Repubblica di Weimar, presente nelle edizioni precedenti, venne cancellata. Così i capitoli sulla storia contemporanea finivano, come già all'inizio degli anni venti, con le condizioni del trattato di Versailles, considerate umilianti. La descrizione

della storia contemporanea terminava con il 1918-19, poiché i nazionalsocialisti stessi non possedevano ancora una visione chiara del loro sistema di governo che, nei primi anni dopo la presa del potere, continuava a trasformarsi. Soltanto dopo l'eliminazione della Sa, nel 1934, fu possibile una interpretazione omogenea. Gli inserti contenevano essenzialmente i principi della interpretazione nazionalsocialista della storia. (Il supplemento del libro di Wilmanns comincia così: “Grazie al nazionalsocialismo abbiamo capito che un grande popolo può reggersi a lungo solo quando mantiene pura la sua razza”). La narrazione veniva completata con parti nuove e alcuni capitoli venivano riscritti. Il fulcro dei supplementi non era nella storia contemporanea, ma nella preistoria e protostoria e anche nel Medioevo. Può sembrare sorprendente che negli inserti si prestasse più attenzione alla formazione del movimento operaio di quanto non fosse

stato fatto in libri di storia conservatori, che avevano cercato, dal punto di vista borghese, di negare agli operai il ruolo di potere politico indipendente. Il nazionalsocialismo riconosceva perfettamente l'importanza degli operai in un paese industrializzato e poneva accanto al terrore una propaganda attiva e una politica sociale in grado di legare gli operai allo stato nazionalsocialista. Perciò i testi scolastici spiegavano “la diserzione del proletariato verso il marxismo” con lo sfruttamento crudele da parte del “capitale ebraico”. “Il capitale ebraico” e gli “operai marxisti” rappresentava quindi le idee materialistiche che si ritorcevano contro la comunità. Nella lotta di classe, ogni parte cercava di prelevare il massimo possibile dal profitto collettivo. Il nazionalsocialismo, invece, imponeva contro la lotta interna, che mina la stabilità difensiva militare, l'idea della collettività popolare. Le leggi sociali di Bismarck, migliorate da Adolf Hitler,

essendo rivolte contro la lotta di classe venivano adeguatamente lodate.

Mentre da una parte gli inserti prendevano una posizione relativamente ampia nei riguardi del movimento operaio, dall'altra parte spesso si limitavano, per altre tematiche, a semplici commenti o a piccoli supplementi al testo esistente. Per esempio il parere di Lloyd George, riferito nel libro scolastico (“gli uomini politici sono caduti dentro la guerra mondiale”), veniva indicato come inesatto poiché Lloyd George aveva attinto alla propaganda di guerra della Francia e della Russia, a cui partecipava anche l'Inghilterra. È facilmente immaginabile, che tali correzioni venivano accettate e adottate nell'insegnamento; d'altra parte però rimanevano disponibili gli altri testi e così c'era la possibilità, per gli alunni e gli insegnanti, di relativizzare, almeno un po', la nuova interpretazione nazionalsocialista della storia, se non addirittura eluderla, oppure rifiutarla.





2

## Le componenti dell'ideologia nazionalsocialista

L'uso dei libri del periodo della Repubblica di Weimar venne in verità tollerato dagli ideologi nazionalsocialisti e dai politici dell'educazione, ma venne considerata una soluzione transitoria. Soltanto nel 1938 vennero pubblicati nuovi programmi per l'insegnamento della storia, validi per tutto il Reich, fondati su teorie dell'educazione storica di stampo nazionalsocialista. Ora con le case editrici collaboravano generalmente autori nuovi, che propagandavano l'ideologia nazionalsocialista, rielaboravano profondamente i vecchi libri o ne mettevano in commercio nuovi, in modo da soddisfare i programmi del 1938. Da ricordare, sono in particolare il libro di Edelberk e Gruenberg *Volkwerden der Deutschen* (edizioni Teubner) e quello di Klagges *Volk und Führer* (edizioni Diesterweg). Già i titoli li evidenziano come testi condizionati dall'ideologia nazionalsocialista. Rispetto ai vecchi libri essi descrivevano la storia fino al sistema nazionalsocialista, che era considerato la punta massima della storia tedesca, l'evento che aveva definitivamente eliminato le lotte di classe e i contrasti sociali che indebolivano il popolo. La storia del partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (Nsdap) venne raccolta nei curricula. Il fulcro dell'istruzione della storia contemporanea si spostò dall'Impero al sistema nazionalsocialista. Scopo evidente della educazione storica fu quello di integrare la gioventù nella "collettività popolare"; l'utilità di un agire comune venne dimostrata tramite saghe e racconti storici, il cui valore didattico fu considerato valido soprattutto per le scuole elementari. Ebrei e marxisti furono definiti nemici della collettività

popolare e trattati come gruppi con interessi egoistici e bramosi di potere.

Alcuni degli autori di Weimar si adeguarono alla corrente ideologica dominante. Fra loro, Bernhard Kumsteller ripubblicò nel 1940 il suo libro *Geschichtsbuch für die Jugend*, già stampato ripetutamente negli anni Venti, completamente rinnovato. Il suo modo di giudicare era in parte cambiato drasticamente: per esempio, nell'edizione del 1929 egli descriveva Karl Marx come "insegnante ed educatore degli operai", come "uno scienziato instancabile e perseguitato dallo Stato conservatore, che vuole, partendo da una convinzione personale, migliorare la situazione degli operai". Inoltre descriveva in un modo relativamente oggettivo gli scopi e anche le componenti essenziali della filosofia marxista. Nell'edizione del 1940 trasformò Marx in un "incaricato dell'ebraismo", che "inganna gli operai e che si approfitta di loro per gli interessi della dominazione internazionale del bolscevismo ebraico". Lo scienziato grazie al nuovo orientamento politico diventava un ingannatore del popolo, uno sradicato che girovagava irrequietamente. Senza dubbio Kumsteller si era messo completamente a disposizione del sistema nazionalsocialista. Già nella Repubblica di Weimar, le sue descrizioni della storia, non promuovevano lo sviluppo di una coscienza democratica, ma la pretesa della nazione di essere una grande potenza. L'insoddisfazione che proveniva da Weimar influenzava anche le basi storico-filosofiche di storici favorevoli ai principi riformatori esistenti nella scienza

e nella pedagogia, come Ernst Wilmanns. Il desiderio di "affermazione nazionale", di unità del popolo, dominava anche la sua prospettiva storico-politica e lo portava vicino alla "filosofia pratica". Questa corrente filosofica, la cui importanza era aumentata in Germania dopo la prima guerra mondiale, sottolineava il ruolo dell'intuizione in contrapposizione alla ragione, si rivolgeva più al sentimento e all'immagine, che alla formazione teorica e metteva davanti alla differenziazione astratta la comprensione totale e la globalità delle cose. La società, retoricamente creata dall'ideologia hitleriana della collettività del popolo, veniva interpretata da Wilmanns come una

In basso:  
"Allora come oggi,  
restiamo camerati. Fronte  
tedesco del lavoro"

nuova esperienza, come il punto di partenza per un nuovo spirito comunitario, creato dal nazionalsocialismo. Infatti, nella prefazione all'edizione del 1935, scriveva: "Lo sguardo verso il passato dipende dal punto di vista dell'osservatore. Per essere utile alla vita, ogni descrizione storica deve essere attinta dalla realtà della vita". Non si può raggiungere un'oggettività della descrizione storica, dato che l'esperienza soggettiva definisce l'interpretazione della storia. Indubbiamente i seguaci della "filosofia pratica" non riconoscevano più il diritto alla vita dei perseguitati dal nazionalsocialismo. Wilmanns, come la maggioranza dei pedagogisti della storia in Germania,







era così coinvolto nella mentalità uniforme della borghesia, che non vedeva la necessità di contrapporsi alle pretese totali del nazionalsocialismo. Come vedremo in seguito, questo desiderio di unità sopravvisse all'impegno per un sistema che si era dedicato al delitto politico. I libri scolastici di storia completamente legati all'ideologia nazionalsocialista apparvero sul mercato non prima dell'inizio della guerra. Nello stesso tempo la guerra non poté più garantire agli alunni un adeguato rifornimento di nuovi libri. La precedente varietà del mercato dei testi scolastici venne abbandonata, rimase solo una scelta limitata e da questo fenomeno trassero vantaggio soprattutto i libri con un orientamento strettamente nazionalsocialista. Quanto più il sistema scolastico conformava i contenuti alle basi dell'ideologia nazionalsocialista, tanto meno faceva presa sugli alunni, poiché l'insegnamento veniva sempre più limita-

to. L'influsso dell'educazione storica e sociale nazionalsocialista, tuttavia, non si deve valutare solo in base a coloro che ricevettero la loro socializzazione esclusivamente o prevalentemente sotto il nazionalsocialismo. L'insegnamento scolastico veniva completato tramite l'istruzione ideologica nell'organizzazione giovanile nazionalsocialista (Hj) e — per i giovani maschi — nel servizio militare. In questo modo le concezioni ideologiche fondamentali si imprimevano nella coscienza storico-politica degli adolescenti, le cui componenti erano:

- l'ostilità verso la democrazia;
- l'armonia all'interno;
- l'isolamento delle minoranze nazionali e sociali;
- il disprezzo della storia e della cultura ebraica;
- l'antimarxismo;
- l'ostilità verso l'estero;
- la giustificazione della guerra mondiale come "guerra di difesa" o come necessaria per il mantenimento della cultura tedesca.

## 3

## Le false interpretazioni nei libri della Repubblica Federale

Quali sforzi hanno intrapreso le potenze occupanti per modificare il profilo di questa immagine della storia? Come è stato rappresentato il nazionalsocialismo nei testi scolastici di storia della Repubblica Federale di Germania?

Naturalmente la capitolazione della Germania nel maggio del 1945 pose termine alla diffusione di una concezione della storia basata sul nazionalsocialismo, ma non fornì subito una nuova immagine della storia. Le potenze occupanti, di regola, proibirono l'insegnamento della storia fino al 1947.

Con la parola d'ordine "riduzione", americani e inglesi, nelle loro zone, provarono a prendere come modello per l'insegnamento della storia le proprie concezioni, tuttavia essi si orientavano troppo sulla storia dei loro paesi, che non poteva essere trasferita alle scuole tedesche. I nuovi libri, che a quell'epoca furono redatti, si ricollegavano in parte alla produzione del periodo anteriore al nazionalsocialismo, un periodo che — come abbiamo visto — aveva aiutato a prepararlo. All'epoca dell'occupazione però anche i libri che si riallacciavano alla politica socialdemocratica di riforma della Repubblica di Weimar avevano un certo peso. I loro autori cercavano di trovare spiegazioni per il fatto che un paese culturalmente molto sviluppato avesse creato un sistema che facesse del genocidio lo scopo della sua politica. Come si poteva valutare la posizione del nazionalsocialismo nello sviluppo storico della Germania? Era il risultato inevitabile della via presa da Federico II verso l'espansione e verso uno Stato autoritario costruito in una maniera burocratica e gerarchica? Come si poteva riprendere la storia tedesca dopo il nazionalsocialismo?

Poteva esserci una continuità della storia tedesca dopo il nazionalsocialismo?

Gli autori dei libri scolastici discutevano in che misura il governo presidenziale, negli ultimi anni della Repubblica, avesse preparato il regime nazionalsocialista, menzionavano gruppi sociali nell'industria, nella milizia e in politica che avevano preparato il cammino al nazionalsocialismo e si chiedevano perché tanti uomini si erano uniformati a quel movimento. Inoltre presentavano un'immagine efficace del terrore che era stato rivolto contro i perseguitati dal regime. Tuttavia la fase dell'orientamento "antifascista" nei testi di storia non sopravvisse al periodo di occupazione.

Dopo la fondazione della Repubblica Federale, tendenze nazionalconservatrici dominarono di nuovo la storiografia e le concezioni storiche nei testi scolastici. Si cercò di trattare il nazionalsocialismo fornendo delle giustificazioni. La portata delle persecuzioni e degli stermini di massa venne immediatamente tenuta nascosta. La responsabilità venne attribuita soprattutto a Hitler e a pochi uomini del gruppo di comando. Il popolo era stato istigato dai "buoni" risultati del regime nazionalsocialista all'interno, come l'eliminazione della disoccupazione e il conseguimento della pace sociale.

Ernst Wilmanns, già ricordato più indietro, è uno dei coautori di un testo scolastico di storia fra quelli maggiormente consultati nel primo decennio della repubblica federale (*Grundriss der Geschichte*). Lo scopo dell'agire collettivo è il popolo che, secondo Wilmanns, fa una "vita ultraindividuale". Wilmanns vede nel cristianesimo un punto di riferimento etico-morale per l'agire storico e interpreta il nazionalsocialismo come un



**Nel manifesto della pagina accanto: "La nostra ultima speranza: Hitler"**

allontanamento biologico-materialistico del cristianesimo. Secondo Wilmanns il nazionalsocialismo rompe con la tradizione della storia tedesca, che si distingueva per relazioni ricche di tensione tra natura tedesca e cristianesimo. Dare di nuovo vita a queste relazioni significava riprendere la continuità della storia tedesca, una pretesa che andava completamente oltre la realtà dei due stati tedeschi. Alcune riflessioni, che non escludevano semplicemente il nazionalsocialismo dalla continuità della storia tedesca, entravano invece nel libro *Deutsche Geschichte* di Hans Ebeling. In questo libro oltre che della storia nazionale, si teneva conto di quella mondiale e si completava la storia politica con racconti storico-culturali dalla vita quotidiana del "popolo".

Indubbiamente alcuni insegnanti vedevano in questo una buona occasione per tralasciare la storia politica e le sue lotte per il potere e per dedicarsi all'insegnamento della vita di tutti i giorni. La storia culturale permetteva di sfuggire dalla spiegazione dello sviluppo politico che aveva portato al nazionalsocialismo.

Ebeling stesso dava luogo a tali false interpretazioni della storia culturale, quando scriveva nel suo *Methodik des Geschichtsunterrichts* (Hannover, 1953): "l'affermarsi quotidiano e semplice del povero essere umano è ciò che rimane nella nostra storia, l'umano eterno...".

Egli vedeva come essenza della storia valori quali "fede, amore, fedeltà, diligenza... l'arare e il seminare... e l'educazione dei bambini". Il suo orientamento era rivolto all'indietro, era antindustriale, tra-

scurava la pretesa della partecipazione democratica e negava le lotte d'interesse sociale.

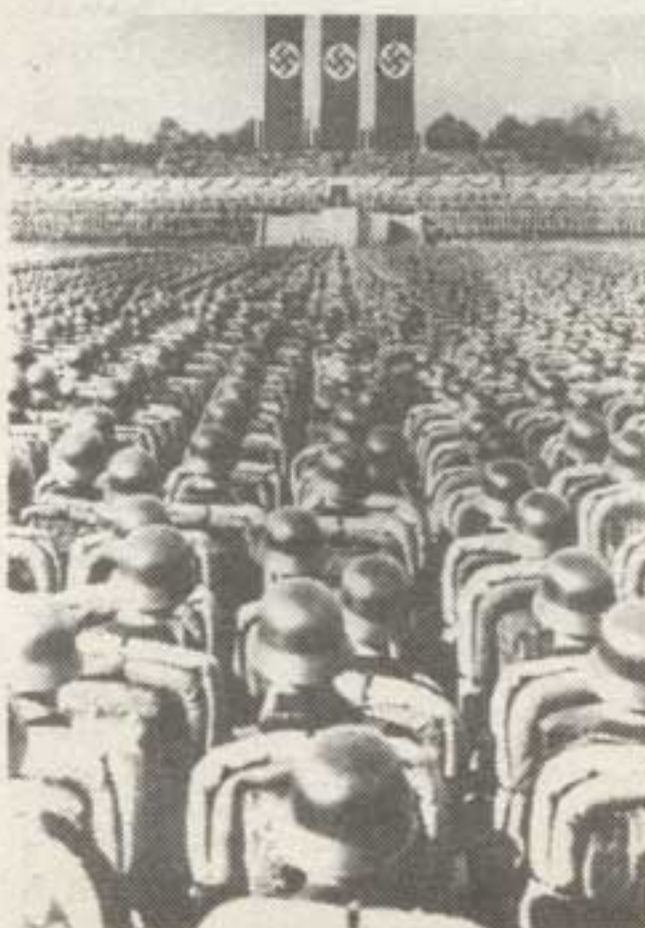
Proprio in considerazione dei delitti del nazionalsocialismo, nei primi anni della Repubblica Federale la didattica della storia più influente sosteneva che lo scopo dell'educazione storico-politica fosse la restaurazione dell'ordine e della moralità e il ritorno ai valori occidentali cristiani. "È necessario rimettere in ordine un mondo (esterno e interno) caduto in disordine" diceva Ebeling. Si dimenticava, però che proprio i sostenitori borghesi di tale concezione dell'ordine avevano accettato la distruzione delle i-

stituzioni democratiche, appoggiando il nazionalsocialismo.

Solo quando, alla fine degli anni Cinquanta, si manifestarono tendenze antisemite in alcuni ambiti della società della Repubblica Federale tedesca e, per un periodo breve, un partito neonazista (il Npd) ottenne dei successi politici, si attribuì di nuovo importanza all'insegnamento del nazionalsocialismo. Tramite decreti di ministri della pubblica istruzione divenne obbligatorio tenere lezioni sul nazionalsocialismo. La politica interna ed estera del governo federale negli anni Cinquanta, basata sull'anticomunismo, influenzò anche

quel provvedimento. I ministri della pubblica istruzione ordinarono che il nazionalsocialismo e il comunismo dovessero essere trattati insieme, accomunati con il termine di "totalitarismo". La costituzione della società sovietica e la dittatura nazionalsocialista dovevano essere trattate come sistemi di una stessa struttura. per questa ragione l'Unione Sovietica sotto Stalin e la Germania sotto Hitler vennero normalmente riunite in un'unica unità. Con questo il nazionalsocialismo venne staccato ancora di più di prima dalla continuità della storia tedesca, anche se venne descritto più dettagliatamente.

## Nuove tendenze a partire dagli anni '70



**Giuramento delle Forze Armate a Hitler**

Una prima svolta si ebbe nella prima metà degli anni Sessanta, quando la nuova generazione, non compromessa da impegni assunti nel nazionalsocialismo, poneva sempre più aspramente domande sulle cause sociali del fenomeno. Gli autori dei testi scolastici presero in considerazione impostazioni storico-sociali, che i giovani storici tedesco-occidentali avevano tratto particolarmente da quelle degli Stati Uniti. Queste tendenze, però, si manifestarono non prima degli anni Settanta, dopo che il partito socialdemocratico ebbe assunto il governo e il movimento studentesco contribuì a scuotere le idee politiche nella Repubblica Federale. Alcuni vasti studi scientifici sul nazionalsocialismo, pubblicati dall'"Institut für Zeitgeschichte" di Monaco negli anni Sessanta e Settanta fecero piazza pulita delle idee ancora esistenti di un apparato di potere, formato da un piccolo gruppo di dirigenti, e rimi-

sero in discussione la responsabilità delle categorie professionali, dei complessi industriali, delle associazioni degli interessi sociali e degli organi di Stato e di partito per l'espansione del potere nazionalsocialista. La descrizione del potere nazionalsocialista data dai libri scolastici veniva sempre più differenziata e tra i temi della storia contemporanea questo argomento è quello che ha preso più spazio. Un'importanza particolare spetta alla politica di occupazione. Le sue conseguenze, infatti, influenzano tutto il rapporto tra la Repubblica Federale e i paesi dell'Europa orientale, la cui popolazione aveva enormemente sofferto durante la politica dello sterminio. Hanno dato un nuovo impulso soprattutto le "raccomandazioni tedesco-polacche sui libri scolastici", elaborate sia sotto la guida dell'"Istituto Georg-Eckert per la ricerca internazionale sui testi scolastici", sia



delle commissioni dell'Unesco di entrambi i paesi. Nell'ambito di un concorso di "storia tedesca" indetto dal presidente della Repubblica Federale tedesca, alcuni alunni hanno elaborato dei resoconti che hanno rivelato nuovi aspetti sul comportamento della popolazione. Gli alunni hanno utilizzato fonti realistiche, tramite i metodi dell'*oral history* e della ricerca sulla storia della propria regione, per esaminare il rapporto tra la popolazione e i forzati, provenienti dai paesi occupati e per indagare sulle attività di piccoli gruppi della resistenza, spesso sconosciuti fino ad allora. Questi lavori hanno contribuito, così, a promuovere, almeno in parte, una descrizione della storia "vista dal basso" e, mettendo in luce le esperienze quotidiane degli uomini, hanno influito a modificare il giudizio politico-storico degli alunni stessi. Il vivace dibattito sul nazionalsocialismo, ripreso all'inizio degli anni Ottanta, dalle fonti di informazione, e manifestato all'interno delle istituzioni per l'istruzione agli adulti e nell'insegnamento, fa parte di un aperto scambio d'idee in atto tra la generazione che aveva vissuto il nazionalsocialismo e quelle che sono cresciute nella Repubblica Federale. Senza dubbio, gliviluppi politici degli anni Settanta ne hanno posto le premesse. Le diverse fasi del grado di analisi e approfondimento del nazionalsocialismo nell'educazione politica e nei libri scolastici della Repubblica Federale, dimostrano comunque che l'interpretazione di tale fenomeno è ancora una parte importante, un problema "aperto", nella coscienza storico-politica tedesca.

## Un caso particolare: la resistenza contro il nazionalsocialismo

Fino alla metà degli anni Sessanta la maggior parte degli storici equiparava la resistenza tedesca contro il nazionalsocialismo alle attività intraprese fra il 1938 e il 1944 da militari d'alto rango, piccole cerchie nella diplomazia, membri dei ceti elevati dei liberi professionisti e dell'amministrazione statale, che spesso appartenevano alla vecchia nobiltà prussiana. L'obiettivo iniziale di questi gruppi era di contrastare i piani bellici di Hitler che, secondo loro, avrebbero condotto necessariamente alla sconfitta; più tardi, si rivolsero contro l'orrore dell'eccidio di massa e contro la politica assassina di repressione. Vi è poi una quantità di pubblicazioni intorno alla lotta condotta dalle chiese, cioè il tentativo da parte sia di quella cattolica sia di quella evangelica di preservare l'ambito propriamente ecclesiastico, come quello della messa (ma anche le lezioni scolastiche di religione), da contenuti e influssi nazionalsocialisti. L'opposizione da parte della chiesa si sviluppò comunque solo raramente e solo durante la guerra divenne una generale resistenza contro l'intero sistema. Solo a partire dall'inizio degli anni Sessanta, gli storici hanno analizzato più ampiamente la resistenza condotta dai partiti

dei lavoratori vietati dal regime dal 1933, la Kpd e la Spd, e dai sindacati. Tale indagine prese avvio dietro l'impulso del movimento studentesco e la conseguente apertura sociale delle università e del sistema dell'istruzione, alla quale pose mano la coalizione social-liberale. Le ricerche avvenute successivamente mutarono l'immagine della resistenza fino ad allora predominante: gli studiosi non si dedicarono più prevalentemente a biografie individuali di singoli combattenti della resistenza che avevano assunto posizioni di comando, oppure a isolate considerazioni su azioni di resistenza spettacolari, bensì si chiesero in quali condizioni i combattenti della resistenza avessero potuto agire, in che misura la popolazione li avesse sostenuti o in che misura avessero dovuto tenere la delazione. In particolare, le ricerche effettuate dall'Istituto di storia contemporanea di Monaco hanno rivelato che all'interno della popolazione tedesca si erano formati ambienti sociali e politico-ideologici assai differenziati, che non furono annientati immediatamente dal nazionalsocialismo. Per esempio la popolazione cattolica nelle regioni agrarie che si oppose all'ideologia nazionalsocialista

e il proletariato cittadino dei vecchi centri dominati dal partito socialista. Ora si doveva intendere per resistenza "ogni comportamento attivo e passivo, che lasciasse riconoscere il rifiuto del regime nazista, oppure di un campo parziale dell'ideologia nazionalsocialista, e che fosse connesso a determinati rischi". Intorno a questa definizione si è sviluppata un'accesa discussione scientifica. Ulteriori ricerche regionali hanno dimostrato che non vi fu quasi nessuna regione e nessun gruppo sociale nel Terzo Reich in cui il nazionalsocialismo si sia imposto completamente, rilevando che si poteva trovare "resistenza" ovunque. Divenne dubbio perché nonostante questo fenomeno, il sistema avesse potuto perseguire i propri fini così rigorosamente. Si trascurò che "posizioni d'opposizione difensive", o di "insubordinazione parziale", oppure di "rifiuto passivo" in campi parziali della vita sociale — per esempio nel rifiuto ad aderire a organizzazioni giovanili nazionalsocialiste — indebolivano certamente il sistema, senza però metterlo complessivamente in dubbio. I contorni del concetto di resistenza nella ricerca sono rimasti da allora poco definiti.



## Quattro epoche per una storia

Possiamo distinguere quattro fasi nello sviluppo dei libri scolastici rispetto al tema della resistenza:

1) La ripresa di un insegnamento della storia antifascista ancora nel periodo dell'occupazione e nei primi anni dopo la fondazione della Repubblica federale (quindi dal 1947 al 1952);

2) La fase della restaurazione nazionale, accompagnata da una stabilizzazione sociale ed economica e che comprende il periodo dal 1952 al 1968;

3) L'epoca del cambiamento compresa dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta;

4) La fase, tuttora in atto, caratterizzata da una rinnovata stabilizzazione ideologica, in cui si percepisce una duplice tensione: una permanenza dei valori del periodo di cambiamento e un ritorno ai valori conservatori.

### 1

In questi anni giunsero sul mercato pochi libri scolastici concepiti in maniera totalmente nuova, ai quali avevano collaborato dei fuoriusciti e su cui influirono i propositi di "rieducazione" degli alleati. Agli autori importava soprattutto spiegare perché in Germania il nazionalsocialismo si fosse potuto affermare; cercarono di trovare delle cause sociali per spiegare la debolezza della democrazia e di indicare quei gruppi che avevano sostenuto attivamente il nazionalsocialismo.

Siccome gli autori stessi erano ancora sotto l'influsso della dittatura, che si era dovuta eliminare non già dall'interno, bensì dall'esterno, loro scopo principale era di spiegare la fedeltà delle masse al sistema e non una resistenza di scarso peso. Gli autori di libri scolastici della prima fase ignoravano che all'inizio del dominio nazionalsocialista l'opposizione più decisa era provenuta dagli ambienti operai; essi erano però dell'idea che il terrore del sistema (Gestapo, campi di concentramento) avesse sconfitto questa resistenza in gran parte già nel 1933. Per questo gli autori trattavano più ampiamente quale unico evento spettacolare, noto al pubblico di allora, solo l'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944.

### 2

Nei libri scolastici della seconda fase il nazionalsocialismo figurava comunemente per un "incidente di lavoro della storia tedesca" la responsabilità del quale veniva data soprattutto a Hitler e a poche altre personalità della politica e dell'economia. I libri scolastici nascondevano che grandi parti della popolazione avevano sostenuto Hitler e il suo partito fino a guerra inoltrata e che avevano accettato le leggi del sistema. Gli editori di libri scolastici riproponevano spesso libri che avevano pubblicato già durante la Repubblica di Weimar, che venivano rielaborati e ampliati. Vi furono autori di libri scolastici di storia che avevano pubblicato sia nella Repubblica di Weimar che sotto il nazionalsocialismo e ora, nella Repubblica federale. Proprio perché erano dell'idea che il nazionalsocialismo avesse rotto la continuità dello sviluppo tedesco, evidenziavano la resistenza condotta da membri delle vecchie élites della chiesa, della diplomazia, dell'amministrazione e dell'apparato militare. La resistenza venne perciò di norma tematizzata solo nelle parti dedicate alla seconda guerra mondiale, dato che prima non aveva avuto praticamente importanza.

### 3

Negli anni Sessanta la resistenza viene rappresentata — come il nazionalsocialismo in genere — più dettagliatamente che nel decennio precedente; la sua valutazione e interpretazione tuttavia non mutano nella sostanza.

Alla fine degli anni Sessanta vengono nominati anche i comunisti; i libri scolastici degli anni seguenti prendono in considerazione gruppi illegali dei sindacati e del partito socialdemocratico.

Una tale apertura dello spettro tematico era in contrasto, nel 1962, con il cosiddetto "decreto sul totalitarismo" emesso dai ministri della pubblica istruzione, che imponeva alle scuole di trattare il nazionalsocialismo sotto il concetto generale di totalitarismo, in unità con il sistema sovietico. "I libri scolastici... devono rappresentare il dissidio con il totalitarismo (in particolare il nazionalsocialismo e il comunismo) e la lotta di resistenza delle forze libertarie". Secondo la concezione dominante i comunisti non appartenevano alle "forze libertarie".

Nei libri scolastici degli anni Settanta viene concesso più spazio al nazionalsocialismo — nessun'epoca della storia tedesca viene trattata in modo così dettagliato. La

storia degli eventi perde di posto: si parla meno della politica estera e dei fatti militari; gli autori trattano più approfonditamente le cause della "presa del potere", temi di politica interna e la resistenza.

Essi trattano anche più ampiamente la politica di occupazione, così che gli scolari per la prima volta vengono a sapere qualcosa sulla resistenza nei territori occupati. Una conquista essenziale della rappresentazione della resistenza nei libri scolastici consiste nel fatto che ora si può distinguere quali gruppi, in quale periodo e con quali fini abbiano opposto resistenza.

Gli autori non nascondono più che le élites della borghesia, dell'apparato militare e delle chiese si ponevano nei confronti del regime con un atteggiamento di attesa o di accondiscendenza, non manifestando invece alcuna opposizione attiva, spesso nemmeno opposizione passiva, fino a quando non erano colpiti personalmente dalla persecuzione. Anche l'atteggiamento ambivalente delle chiese tra fedeltà e contrasto al regime diviene chiaro.

Risulta evidente che gli obiettivi dei gruppi della resistenza non erano orientati sempre in modo repubblicano-democratico, bensì in parte in modo conservatore-autoritario e in parte verso il socialismo.



L'interpretazione politico-sociologica della resistenza è in contrasto con le interpretazioni della seconda fase, nelle quali gli autori dei libri scolastici personalizzavano le loro rappresentazioni. Il combattente della resistenza appariva come una personalità eroica, che seguiva autonomamente solo la propria coscienza. Sembrava che i combattenti della resistenza avessero agito assieme, nel fine comune di opporsi al nazionalsocialismo: "leader dei sindacati, socialdemocratici e uomini di altri partiti vietati, cristiani di ambedue le confessioni, alti funzionari e ufficiali stavano spalla a spalla", si legge in un libro scolastico degli anni Sessanta. Con una tale formulazione viene nascosto che i gruppi di resistenza furono capaci di condurre azioni comuni in misura molto limitata, tutt'al più nella seconda metà della guerra. Di solito hanno agito in maniera isolata e senza conoscenza l'uno dell'altro: questa disgregazione della resistenza tedesca spiega tra l'altro il suo insuccesso.

## Traditori o patrioti

4

La fase, nella quale ci troviamo oggi, non è ancora conclusa e per questo non può essere valutata in modo definitivo. La maggior parte dei libri scolastici apparsi negli anni Ottanta ha allargato ulteriormente lo spettro della rappresentazione della resistenza; alcuni autori si riferiscono a risultati della *oral history* e delineano biografie individuali. Il vantaggio di una tale rappresentazione vicina alle fonti è che lo scolaro può ricostruire i percorsi decisionali di singole persone e viene motivato in misura molto elevata a occuparsi del tema resistenza. Un pericolo di questa impostazione è insito nel fatto che i punti di vista generali sulla formazione della resistenza, le connessioni con lo sviluppo e con l'acuirsi del dominio nazista retrocedono in secondo piano e i motivi personali rimangono isolati.

Nella valutazione dello sviluppo fin qui delineato bisogna tenere presente che la resistenza in Germania si trovava in una situazione differente da quella dei paesi occupati. Mentre lì la resistenza servì alla lotta nazionale di liberazione, il combattente della resistenza in Germania si ergeva contro il proprio regime. I protagonisti della resistenza durante la guerra furono accusati addirittura di tradimento nazionale e fino a oggi perdura la discussione se l'indebolimento della forza militare sia stato una forma legittima di resistenza.

La Corte di cassazione federale nel 1951 ha sì respinto la tesi secondo cui i cospiratori del 20 luglio 1944 sarebbero stati traditori del paese, ma ancora nel 1964,

in un'inchiesta d'opinione pubblica, solo il 52 per cento degli intervistati si è dichiarato convinto che gli attentatori avevano servito la patria, mentre ancora il 16 per cento era dell'idea che questi erano stati dei traditori. Quanto fosse profondamente radicato il pensiero lealista, fu evidenziato dalle risposte a un'ulteriore domanda: "Depone a favore di un funzionario o di un soldato se egli in segreto ha lavorato per la resistenza?".

All'incirca un terzo degli intervistati ha risposto negativamente; altrettanto ha risposto affermativamente e un ulteriore terzo non si è pronunciato.

Le diverse concezioni sulla resistenza hanno fatto da fondamenta per i programmi di partito e gli obiettivi politici di molte organizzazioni nei primi anni dopo la sconfitta del nazismo; molte di queste erano caratterizzate in modo radical-democratico e socialista. L'orientamento anticomunista della Repubblica federale ha fatto presto dimenticare questo inizio. Il Governo federale ha onorato e riconosciuto ufficialmente ma con parzialità, la resistenza borghese e militare per legittimare democraticamente le nuove e vecchie élites della giovane Repubblica federale e soprattutto l'esercito federale. L'omaggio alla resistenza del 20 luglio 1944 è divenuto parte dell'educazione civica nell'esercito federale.

Certamente questa comprensione storica limitata della resistenza escludeva esplicitamente dalla storia i comunisti, in quanto veniva loro imputato di volere sostituire una dittatura con un'altra. Anche la lotta partigiana nell'Unione Sovietica non è stata concepita come parte della resistenza

contro il potere d'occupazione, bensì definita in modo dispregiativo, ancora in un libro scolastico del 1965, come "insidiosa".

Solo il cambio di generazione alla fine degli anni Settanta ha trasformato i rapporti di maggioranza politica nella Repubblica federale, permettendo — per la prima volta con Willy Brandt — l'elezione di un cancelliere federale socialdemocratico, fuoriuscito e oppositore attivo del nazismo.

## La resistenza mancata

Sembra, così, che oggi non siano venuti in gran parte a cadere i motivi per legare la valutazione della resistenza alla limitata dimensione della politica quotidiana. Agli studenti non importa più venire a conoscenza degli obiettivi e dei modi di agire di piccoli gruppi, che agivano isolatamente e si interessano, invece, al problema di saper e poter contrastare in tempo tendenze che mettono in pericolo la democrazia e non di cominciare una resistenza quando, in realtà, è ormai troppo tardi.

La rappresentazione ampia della resistenza, riferita a biografie individuali, nei libri scolastici odierni viene incontro a questo interesse.

L'affrontare la resistenza mancata, isolata oppure iniziata troppo tardi è servito oggi ad alcuni esponenti del movimento per la pace per chiarire le proprie concezioni e per rafforzare il proprio impegno sociale e politico.

L'occuparsi della resistenza al nazionalsocialismo influenzerà quindi ancora la coscienza politico-storica nella Repubblica federale.

Fine





# Bambini nei campi

Deportati o nati ad Auschwitz. Cavie per Mengele, o uccisi appena nati. Fucilati come gli adulti. Soli o in piccole collettività. Le rare scuole clandestine. Nella straziante testimonianza di Giuliana Tedeschi torna alla luce uno degli aspetti più barbari del lager



**L**a mia testimonianza si riferisce principalmente ai Lager di Birkenau e Auschwitz-Uno, il campo principale, dove sono stata internata per più di un anno.

Sia io che Primo Levi abbiamo creduto che ad Auschwitz non sopravvivessero bambini, né avremmo potuto accertarcene, data la grande estensione dei campi e la nostra impedita mobilità. Pochi anni or sono giunse all'Aned la smentita di una signora, che affermava di essere una sopravvissuta dei bambini di Auschwitz.

In realtà bambini ad Auschwitz c'erano, anche se io ho visto soltanto quelli appartenenti al carico umano dei convogli sulla banchina ferroviaria, la cosiddetta "rampa". Era una domenica e le SS mi avevano imposto una corvée straordinaria presso la linea ferroviaria.

La colonna dei deportati procedeva lenta e stremata alla volta del crematorio, tra le grida di sollecitazione dei soldati. Non potrò mai dimenticare le immagini dei piccolissimi sulle braccia, sul petto, sulla spalla delle madri in un fiducioso abbandono, tutto infantile, o immersi in un sonno profondo inconsapevole dell'imminente fine, dopo giorni di disagi, di fame e di sete nei carri-bestiami; né potrò dimenticare i passi incerti dei più grandicelli, che cercavano una mano che li guidasse o si attaccavano alle vesti delle mamme o delle nonne. I bimbi c'erano, ma per presto scomparire, in crematorio.

**B**ambini ad Auschwitz c'erano perfino, per così dire, prima di nascere. Infatti parecchie donne entrarono in Lager in stato interessante: Hermann Langbein (in *Uomini ad Auschwitz*, Mursia, Milano) ha raccolto le testimonianze delle dottoresse e del personale dell'ospedale del Lager femminile di Birkenau. Nei primi anni dell'esistenza di Birkenau

(1942-1943), quando diveniva evidente che una donna aspettava un bambino, non restavano in vita né la madre né il figlio. Poi ci fu una modifica alla prassi consueta: la madre poteva partorire e continuare a prestare il suo tributo lavorativo; il bambino invece non aveva diritto alla vita, veniva soppresso con iniezioni di fenolo o soffocato in una tinozza d'acqua e quindi bruciato in una stufa.

Però ugualmente molte gestanti furono costrette ad abortire, e alcune, dato lo stato di avanzata gravidanza, persero la vita.

Nel caso di gravidanze portate segretamente a termine, le madri furono obbligate a soffocare o ad avvelenare il proprio bambino.

**N**el 1944 i figli di ebrei non venivano più uccisi immediatamente dopo la nascita. "Le madri però non avevano latte e nessuno nutriva i piccoli che piangevano, si lamentavano, diventavano sempre più deboli e infine morivano". Il giorno dopo il loro corpicino andava ad accrescere le cataste di cadaveri pronte per il crematorio.

Così nacque e morì il bimbo di Edith, l'ungherese del nostro comando di lavoro: un bimbo bello e robusto, che aveva succhiato tutte le forze dal corpo esausto di sua madre, che aveva vagito per la prima e per l'ultima volta nella notte di Natale del 1944. Lo deposero in una scatola di cartone in cantina. Non volli vederlo. Piansi con la testa nascosta nelle coperte non so se più per la sua nascita o più per la sua morte.

A questo destino tragico ed oscuro appartiene Hurbinek, rimasto, chi sa come, tra i prigionieri gravemente ammalati, dopo che le SS abbandonarono il campo di Auschwitz. Qui lo trovò Primo Levi che così lo descrisse:





“Dimostrava tre anni circa, nessuno sapeva niente di lui, non sapeva parlare e non aveva nome: quel curioso nome, **Hurbinek**, gli era stato assegnato da noi, forse da una delle donne, che aveva interpretato con quelle sillabe una delle belle voci inarticolate che il piccolo ogni tanto emetteva. Era paralizzato dalle reni in giù, ed aveva le gambe atrofiche, sottili come stecchi, ma i suoi occhi, persi nel viso triangolare e smunto, saettavano terribilmente vivi, pieni di richiesta, di asserzione, della volontà di scatenarsi, di rompere la tomba del mutismo”. (Primo Levi, *La Tregua*, Einaudi, Torino).

Non soltanto le atrocità di una vita inadeguata alla loro età i bambini di Auschwitz dovettero patire, ma anche la lucida follia pseudoscientifica del Dottor Mengele.

**D**ue problemi assillavano il Dr. Mengele, che dalla loro soluzione si aspettava la gloria della scienza: la possibilità di mutare il colore degli occhi, far diventare azzurri gli occhi bruni, poiché gli occhi azzurri erano una delle caratteristiche precipue della pura razza ariana. A questo scopo Mengele accecò un numero imprecisato di bambini con iniezioni nelle pupille provocandone in tal modo la morte.

**U**n'altra sua mania fu un'assurda ricerca operata sui gemelli: la sua sadica figura compariva sulla “rampa” per adocchiare e impadronirsi delle coppie dei bambini e dei ragazzini gemelli. Essi venivano alloggiati in una baracca a parte e meglio alimentati. I gemelli-cavia dovevano morire nello stesso momento e per la medesima causa. La duplice autopsia e il loro sezionamento dovevano, secondo Mengele, permettere il confronto dei loro organi interni, e far rinvenire la maniera di produrre un rapido incremento della “razza dominante” provocando nelle fattrici tedesche ariane il concepimento di gemelli, in luogo di gravidanze singole.

Nel Lager centrale di Auschwitz era attrezzata “la parete nera”, al fondo del cortile del Block Undici: era un muro alto circa tre metri, e largo quattro, rivestito di tavole di legno incatramate.

Contro la parete nera avvenivano le fucilazioni alla nuca, alla distanza di circa 10 cm. Le fucilazioni non erano riservate solo agli adulti: l'Istruttoria di Peter Weiss così ricorda l'uccisione di una bimba, alla quale erano già stati fucilati i genitori qualche giorno prima nello stesso luogo.





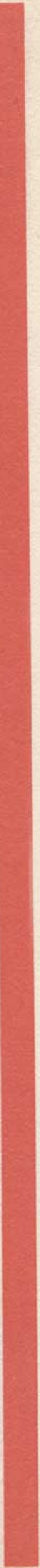


**Parla il testimone al processo di Francoforte,  
per accusare il criminale nazista Boger:**

“Nell’autunno del 1943  
una mattina presto vidi nel cortile del Block Undici una bimba.  
Aveva un vestito rosso  
e una treccina.  
Era sola teneva le mani  
strette ai fianchi  
come un soldato.  
Una volta si piegò  
e tolse via la polvere dalle scarpe  
poi tornò immobile.  
A un tratto vidi Boger entrare nel cortile.  
Stringeva il fucile  
dietro il dorso.  
Prese la bimba per mano  
lei s’incamminò buona buona  
si fece mettere con il viso  
contro la Parete Nera.  
La bimba si voltò  
Boger tornò a girarle la testa contro la Parete  
alzò il fucile  
sparò alla bimba.

(Dal Canto della Parete Nera, in L’Istruttoria di Peter Weiss - Einaudi, Torino).







Fin qui abbiamo parlato solo di bambini isolati, ma ad Auschwitz-Birkenau vissero, per lo più temporaneamente, delle piccole collettività di bambini.

Una di questa fu il blocco dei bambini nel Lager degli zingari (*Zigonenlager*) che esistette per circa un anno e mezzo. Le famiglie restavano unite e le donne potevano partorire; il primo bimbo nato nel Lager degli zingari venne alla luce l'11 Marzo 1943.

Langbein ha raccolto la testimonianza di una dottoressa, che così descrive la vita dei bambini zingari nel Lager: "Il blocco dei bambini nel Lager degli zingari non era per la verità molto diverso da quello degli adulti. Ma vedere come essi fossero ridotti era una cosa che spezzava il cuore. Come gli adulti anche i bambini erano ormai solo pelle e ossa, senza muscoli e senza grasso, la pelle sottile e increspata come una pergamena si screpolava dappertutto e si riempiva di ferite purulente. La scabbia ricopriva i corpicini denutriti da cima a fondo e toglieva loro le ultime forze. I corpicini si gonfiavano fino a diventare un grumo informe che non era in grado di muoversi. Per intere settimane la dissenteria scioglieva i loro corpi incapaci di opporre resistenza finché di loro non esisteva più nulla. Molti di loro, non essendo più abituati a mangiare, non chiedevano neanche più cibo, ma tutti avevano sete. La sete, una sete inesauribile, era uno dei più grandi tormenti di Birkenau. L'acqua era vietata perché infetta... La fame annienta; la sete, che non si spegne mai, toglie il senno. Non c'erano minacce né preghiere che potessero trattenere i bambini dal bere. Essi scambiavano la loro ultima razione di pane per un bicchiere di acqua inquinata e quando non ce la facevano più a camminare, strisciavano via di notte dalle loro cucce e di nascosto andavano carponi sotto i letti fino a raggiungere le tinozze contenenti l'acqua per lavare le stoviglie e la ingurgitavano tutta. Anche di notte i bambini non avevano pace a causa della fame e della sete, del freddo e dei dolori..." (Hermann Langbein, *Uomini ad Auschwitz*, Mursia, Milano).

Questo orrore non veniva mitigato, ma anzi aumentava dalla vista del campo-giochi, fornito di un'altalena, attrezzi ginnici, anelli e sbarre, per ingannare le apparenze, mentre la realtà era una baracchetta in legno, annessa al muro esterno del blocco delle gestanti, dove una montagna di cadaveri alta più di due metri, quasi tutti di bambini, neonati, adolescenti, era invasa dai topi che scorrazzavano sulle membra irrigidite.

Un altro nucleo di bimbi rinchiusi ad Auschwitz è rappresentato dai bambini evacuati dal ghetto di Theresienstadt. È a tutti noto che la città-fortezza, costruita e dedicata dall'imperatore Giuseppe II alla madre Maria Teresa, fu dai nazisti trasformata in un ghetto per ospitare gli ebrei deportati della Boemia e dalla Moravia nel settembre 1941.

L'idea iniziale era quella di costituire un campo modello, da mostrare con orgoglio alle eventuali commissioni straniere e agli inviati della Croce Rossa.

Invece in pochi mesi Theresienstadt diventò un ghetto dove imperversavano la fame e il tifo, dove il lavoro massacrante di 80 o di 100 ore settimanali estenuava la popolazione, dove morivano ogni giorno centinaia di persone.

Ma uomini e donne deportati riuscirono, fedeli alla sopravvivenza della dignità umana, a organizzare i bambini, a farli studiare e lavorare. È per questa loro opera che non si spense del tutto la voce dei bambini e dei ragazzi, e che noi oggi possiamo ancora con commozione ammirare i loro illuminati disegni, le loro timide poesie. Dal 1942 al '44 a Theresienstadt furono deportati 15 mila bambini dai sette ai tredici anni; a scaglioni, poi, essi furono trasportati ad Auschwitz e qui uccisi, avvelenati, bruciati e le loro ceneri disperse.

Ma prima della drammatica loro fine i bambini di There-





sienstadt godettero ad Auschwitz di un trattamento particolare per merito del loro capolager Fredy Hirsch, che impostosi al rispetto dei tedeschi, suddivise i bambini e gli adolescenti secondo l'età e secondo la lingua in gruppi di studio, e, fingendo di insegnare loro la lingua tedesca, in realtà li intratteneva con corsi di sociologia ed ebraismo. Fu anche istituito un coro e fu perfino rappresentata un'opera recitata dai bambini.

**Q**uando, scaduta la tregua di sei mesi concessa ai deportati da Theresienstadt, nel marzo 1944 trapelarono notizie sullo sterminio imminente, Fredy Hirsch si avvelenò col luminal e il giorno seguente, con circa quattromila internati, fu caricato sui camion che prestavano servizio per il crematorio. Tuttavia un gruppo di adolescenti poté sfuggire allo sterminio generale, perché all'ultimo momento furono da alcuni uomini delle SS sottratti al gruppo dei condannati a morte.

Quando il Lager di Auschwitz fu liberato dai Russi, il numero dei bambini era di 270; su un totale di 180 a 72 di essi fu diagnosticata una tubercolosi polmonare, a 31 assideramento, 49 furono trovati in stato di esaurimento estremo, 28 affetti da altre malattie.

Il mistero avvolge ancora la sorte dei 98 bambini di Lidice (in Boemia), dopo la distruzione del loro paese.

Dopo la guerra, nel campo di Chelmno fu ritrovato un documento da cui risultava che 82 bambini di Lidice, al di sotto dei sedici anni, vi furono presi in consegna.

Di essi non sappiamo nulla, ma è rimasta ancora viva una loro debole voce nelle lettere, evidentemente mai inoltrate, che i bambini scrissero ai loro amici coetanei del paese natale nei primi mesi dopo la strage dei familiari e la loro deportazione. Sono parole che stringono il cuore:

"Vi pregheremmo di inviarci qualche panno, perché non possediamo altro che quello che portiamo, e specialmente

qualche cosa da mangiare..."

"... non abbiamo che un abito e perciò vi preghiamo se poteste mandarci qualcosa. Qualche vecchia scarpa, e un pezzetto di pane, oppure qualche focaccia"

"... mandateci un po' di cibo, perché qui non ci danno molto da mangiare... Spediteci qualche abito e scarpe. Soprattutto, se potete, almeno un pezzo di pane..."

(Lettere dei Condannati a morte della Resistenza, Einaudi, Torino).

**S**tupisce questa sosta dei bambini di Lidice a Chelmno, poiché il Lager di Chelmno fu esclusivamente un Lager di sterminio, come Sobibor e Treblinka.

Raccapricciante è il racconto dell'eliminazione dei bimbi dei convogli nei Lager dell'Est: al loro arrivo venivano separati dalle madri, denudati e costretti dalla SS ucraine, armate di scudisci, ad entrare violentemente a nerbate nella camera a gas. A volte in quel gelo i bimbi dovevano attendere nudi e in piedi che quelli che li precedevano nel locale della gassazione fossero morti: "i loro piedi nudi si congelavano nel terreno, in modo che quando le fruste degli ucraini da ambo i lati del sentiero cominciarono a spingerli avanti, le loro madri dovevano strapparli dal suolo..." (Gitta Sereny, *In quelle tenebre*, Adelphi, Milano).

La medesima testimonianza è resa da Claude Lanzmann in Shoah.

Al Lager di Treblinka giunsero il 5 Agosto 1942 i duecento orfanelli del Ghetto di Varsavia, accompagnati dal loro precettore, il pedagogista Janus Korczak, che avrebbe potuto personalmente evitare questa sorte atroce, ma volle, in perfetta coscienza, accompagnare i suoi piccoli protetti, esortandoli a partire l'indomani in convoglio col loro vestitino "buono" e col sacchetto della merenda per una immaginaria escursione.





**E** ancora va ricordata la pratica di "germanizzazione", a cui furono sottoposti numerosi bambini polacchi non ebrei, e quindi "razzialmente puri", e bambini ebrei del Lager di Auschwitz, che avevano gli occhi azzurri e i capelli biondi: separati a viva forza dalle famiglie furono da piccolissimi spediti in Germania per essere allevati da genitori adottivi tedeschi o in istituti tedeschi, e diventare così necessariamente, sottoposti alle usanze tedesche e all'educazione germanica, dei veri "ariani".

"Un gran numero di essi furono restituiti alla Polonia attraverso l'azione dell'UNRRA (Amministrazione delle Nazioni Unite per il Soccorso e la Riabilitazione) nel 1945-65, ma non tutti vennero ritrovati".

(Gitta Sereny, op. cit.).

Furono proprio la debole struttura fisica, l'incapacità di reazione, la fiducia nell'adulto, istintiva e innata nell'animo infantile, l'impossibilità degli altri a intervenire a spingere le SS a gesti personali di cinica ferocia, come quello di Mengele, che udito il grido di una madre che partoriva segretamente, afferrato l'infante lo gettò nel fuoco; o quello di un caporale SS ricordato da Caleffi:

"Un caporale SS... prese fra le braccia un bambino dei più piccoli, aveva forse cinque anni... Cominciò a palpeggiare il bimbo, buttandolo in alto per gioco, e a un tratto, senza che nulla facesse pensare a una cosa simile,

lo lanciò con forza sui fili spinati del muro di cinta, percorsi da corrente ad alta tensione. Il piccolo vi rimase impigliato con il vestituccio a zebra ciondolante al vento, che sembrava l'ala di un uccellino fulminato" (Piero Caleffi, *Si fa presto a dire fame*, Edizioni Avanti, Milano-Roma).

**I**n mezzo alla foltissima letteratura di testimonianza concentrazionaria emergono, come abbiamo visto, rare e deboli le voci di bambini e adolescenti.

Voci più consistenti, che si rivelano attraverso veri e propri diari, sono quelle, cittadina l'una dell'olandese **Anna Frank**, paesana l'altra del polacco **David Rubiнович**. Entrambe descrivono la persecuzione antiebraica, ma vennero stroncate dalla deportazione.

È nostro dovere, perciò, far sì che nessuna nota si perda di queste voci; che esse si uniscano alle nostre più forti e coscienti di adulti. Queste voci sono tutto ciò che ci rimane di un milione e mezzo di bambini, periti in modi diversi, ma sempre atroci nel Lager. Quando penso che alla loro tristissima fine, le mie due bambine sono sfuggite d'un soffio, mi accorgo quanto spazio il loro ricordo occupi nel mio cuore e non vi dico quanto pesi questo fardello.

**Giuliana Tedeschi**





Note a margine della mostra gestita dall'Aned

## Anne Frank, Miep Gies: il coraggio e la testimonianza



Ci siamo mai chiesti qual è il motivo della popolarità del Diario di Anne Frank?

Ci siamo mai chiesti come mai questa adolescente che si affacciava alla vita con l'ansia di affrontarne tutte le esperienze, esercita, ancora oggi, tanti anni dopo la sua scomparsa, per l'esattezza 45, un'emozione particolare?

Che cosa dice, che cosa rappresenta questo diario del quale si conosce, prima ancora di cominciarlo, la tragica conclusione?

Anne Frank: una ragazzina ebrea vivace, ironica, spesso caustica e aggressiva, affettuosissima e disinibita nel suo primo approccio amoroso, insofferente dell'autorità della famiglia e della supponenza degli adulti. Ma soprattutto coatta in quell'alloggio segreto che il signor Frank con una certa previdenza aveva approntato subito dopo l'invasione nazista dell'Olanda.

Essa soffre soprattutto di claustrofobia anche perché ne è contagiata dagli altri. Sogna il cielo, l'aria libera, le corse in bicicletta.

Questo e altro è Anne Frank.

Ma essa è soprattutto, oggi, il simbolo di quella persecuzione antiebraica della quale Hitler fece la bandiera della propria propaganda politica.

Altre adolescenti hanno scritto e lasciato ai posteri i loro diari intimi. Ma questo è un diario diverso, perché... beh, il perché è inutile spiegarlo: lo sappiamo tutti.

Anna Frank, in quelle sue pagine, si lascia accompagnare fino alle soglie di quella porta che essa dovette varcare il 4 agosto 1944 quando la polizia nazista fece irruzione nella casa di Prinzengracht 263 seguendo le indicazioni di una delazione della quale

non si è mai appurata l'origine.

Altri superstiti dei campi nazisti hanno scritto e descritto quello che ivi avveniva. Le pagine memorabili di Primo Levi, Elie Wiesel, Jean Amery, Jorge Semprun, Robert Antelme hanno spiegato come nei KZ i nazisti hanno tentato di distruggere l'uomo nell'uomo. C'è da immaginarsi che anche Anne Frank abbia disceso, gradino dopo gradino, il baratro

della deportazione. È morta a Bergen Belsen, di tifo, come mille e mille altre. È tutto quello che sappiamo. Fino a qui la vicenda Anne Frank, che ha una controfigura indimenticabile: Miep Gies.

Recentemente Willy Lindwer ha raccolto le testimonianze di sette compagne di prigionia delle due ragazze Frank. È un tassello in più del mosaico di una vicenda emblematica. Ma il quadro, a mio avvi-

so, è completato dalla sconvolgente testimonianza di Miep Gies, la fedele impiegata della ditta Frank, che per lunghi terribili mesi ha custodito il segreto di quel nascondiglio dietro lo scaffale mobile, dove otto persone hanno vissuto sopportandosi malamente a vicenda, resistendo alla claustrofobia, alla fame, alla paura solo per merito di questa straordinaria, eroica donna che ha combattuto la sua personale Resistenza contro il terrore delle SS nell'Olanda occupata.

Anne Frank ci ha fatto sapere come si viveva nell'alloggio segreto. Miep Gies spiega il resto. Se Anne Frank è diventato il simbolo di questa sua innocenza perduta nella spirale di una violenza perversa e implacabile, di un odio viscerale che non trova giustificazioni e tanto meno spiegazioni, vittima di una discriminazione perseguita con tutti i mezzi, senza ritegno dai criminali più orrendi, Miep Gies è la personificazione di un coraggio indomito, anonimo e pertanto veramente straordinario.

Ad Anne Frank sono intestate in Italia ventun scuole. La mostra "Anne Frank nel mondo" che l'Aned ha gestito per conto della Fondazione che reca il suo nome, è stata visitata a Treviso, Bologna, Como, Milano, Torino e Forlì da migliaia di giovani e di adulti. Dalle immagini e dalle didascalie di quella mostra tutti hanno recepito un messaggio che deve restare ben fermo e visibile contro ogni tentativo di revisione di un passato obbrobrioso. Un messaggio che si riassume in due semplici parole: non dimenticare!

Teo Ducci



# Un processo a metà

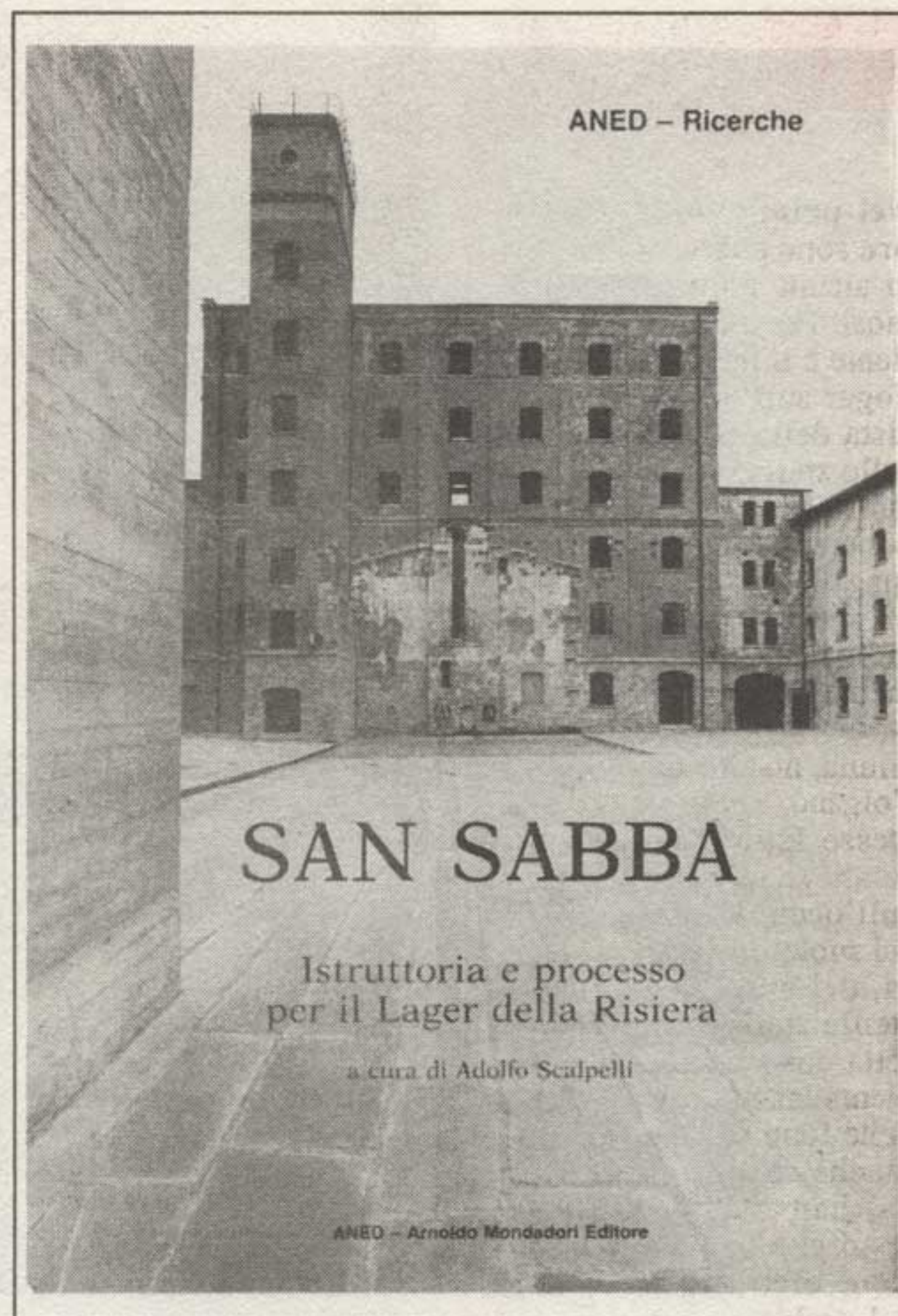
**Pubblichiamo la lunga e dettagliata recensione apparsa su di una rivista culturale polacca a proposito del libro sul processo per San Sabba**

*Una rivista scientifica polacca di studi storici e politici, Przeglad Zachodni ("Rassegna occidentale") ha pubblicato una recensione ampia e attenta al libro che l'Aned ha voluto, San sabba. Istruttoria e processo per il lager della Risiera, curato da Adolfo Scalpelli, con approfonditi scritti di Enzo Collotti, Galliano Fogar, Giorgio Marinucci, Gianfranco Maris e Vojmir Tavčar.*

*La recensione è stata scritta da Stanislaw Sierpowski, docente all'Università di Poznan, di cui è stato per alcuni anni anche pro-rettore, studioso di storia contemporanea, che si è occupato anche di temi della storia italiana. Ha dedicato molta parte dei suoi studi alle vicende della Società delle Nazioni, pubblicando i risultati delle sue indagini in ampi saggi e in un volume su La nascita della Società delle nazioni (Narodziny Ligi Narodów, Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza, 1984) di cui analizza le condizioni originarie, i tentativi di superare gli elementi utopici, il ruolo in Europa, gli sviluppi e gli aspetti organizzativi.*

*L'analisi del libro su San Sabba è apparsa nella rubrica "Opinioni e Descrizioni" su un numero del bimensile polacco dell'Istituto di studi occidentali di Poznan dedicato al settantesimo anno del professor Wladislaw Markiewicz.*

*Riteniamo interessante proporre lo scritto ai nostri lettori.*



## San Sabba.

Istruttoria e processo per il Lager della risiera, a cura di Adolfo Scalpelli, Milano 1968.

Arnoldo Mondadori Editore, vol. 1°, 233 pag., vol. 2°, 380 pag., illustrazioni.

Quest'opera è una raccolta di studi e documenti sull'organizzazione interna al campo di concentramento nazista operante presso la Risiera di San Sabba, alla periferia di Trieste dalla fine del 1943 all'aprile del 1945.

L'opera pubblicata grazie all'impegno dell'Associazione italiana ex prigionieri politici nei campi di concentramento nazisti (ANED), e dell'Istituto che si occupa della storia del movimento di liberazione nella regione Friuli-Venezia Giulia (Istituto regionale per la Storia del Movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia), racconta in modo assai generale del 4/5 mila uccisi nel campo e

riferisce inoltre dell'esistenza di più di 2 mila vittime "non ebrei".

Nella notte tra il 29 ed il 30 aprile il forno crematorio fu fatto saltare ed i carnefici fuggirono. Iniziò allora un lungo processo per cercare giustizia.

Nella prefazione dell'opera, curata da Giorgio Marinucci e Gianfranco Maris (pag. XV-XXIII) sono raccolti una quindicina di esempi e testimonianze sul particolare "rispetto" della giustizia della Germania federale verso i criminali hitleriani: alcuni di loro non comparvero nemmeno davanti ai giudici; altri furono condannati a pene irrisorie. Questa situazione, a giudizio dell'opinione pubblica

internazionale antifascista, sembrerebbe comunque beneficiare di una certa positiva evoluzione grazie alla politica est-ovest di Brandt e di Schmidt.

I sopracitati autori pongono anche l'accento su precisi elementi emersi durante gli anni intercorsi dal ritorno al governo del centro-destra nel 1982 ad oggi, attraverso i quali la Germania tenderebbe a liberarsi dal malfamato passato cancellandone anche il ricordo. Nelle intenzioni degli editori la pubblicazione di quest'opera dovrebbe servire da "naturale antidoto" contro questa tendenza che ha come fine ultimo "(...) la sempre grande Germania" (pag. XXI).



**Nel primo volume del libro** sono pubblicati gli studi di alcuni storici e legali famosi. Fra questi il più esauriente è il lavoro di Galliano Fogar sull'occupazione nazista della costa adriatica e sullo sterminio dei suoi abitanti parte dei quali proprio nel crematorio di San Sabba (pag. 3-138).

Va specificato che G. Fogar giornalista di Trieste, attualmente presidente dell'Istituto Storico della Venezia Giulia, nonché direttore dell'organo "Qualestoria" dello stesso Istituto, è autore di alcuni studi e pubblicazioni sull'occupazione nazista e sul ruolo, in rapporto ad essa, del movimento di resistenza antifascista. Una corretta conoscenza della problematica in esame, dell'uso delle fonti e della letteratura (anche se solamente italiana) hanno dato vita ad un testo che permette una visione organica dell'insieme del problema nel quale occupano un posto particolare i personaggi. Attraverso brevi biografie di ognuno dei più importanti funzionari del campo di sterminio, G. Fogar ci consente infatti di comprendere il sistema di rotazione dei ruoli messo in atto dai nazisti, i quali si specializzavano nella "organizzazione" della morte nei campi di concentramento. In questo "circuitto speciale" un posto privilegiato era occupato dai campi di sterminio dislocati in Polonia in special modo a Belzec, Sobibor e Treblinka.

Dall'insieme emerge un'immagine oscura dei responsabili di campo, reclutati per la gran parte in Austria, Ucraina e Lituania, ma anche fra i tedeschi di Pomerania e tra i Sudeti. Era uso reclutare alcuni dei carnefici anche fra i collaborazionisti italiani e slavi.



**Processo per i crimini nazisti della Risiera di San Sabba a Trieste (1976). Al centro in piedi il presidente dott. Domenico Maltese ed alla sua destra il giudice togato dott. Vincenzo D'Amato (arch. IRSML Trieste).**



**Il pubblico, fra cui numerosi anziani superstiti della Risiera e di altri lager nazisti e parenti delle vittime, si assiepa in piedi dietro le transenne**



**Processo della Risiera. Il tavolo delle parti civili. In primo piano da sinistra gli avvocati Flora e Terracini. In secondo piano Canetrini, Matejka, Cosattini**



Di scarsa soddisfazione per la pubblica accusa e per gli ex-combattenti furono i processi che si tennero dopo la guerra in particolare negli anni fra il 1945 ed il 1950. Né il passare del tempo vide diminuire la resistenza al difficile procedere del processo di epurazione.

Molti degli imputati chiamati in giudizio si avvalsero di benefici concessi dalla legge per rinviare la sessione e declinare quelle responsabilità che indubbiamente avevano, ma che erano così difficili da provare.

Il testo di Fogar prende in esame la lotta per la giustizia degli antifascisti italiani; lotta contro i carnefici nazisti e contro i collaborazionisti italiani. Una "via crucis" da percorrere, con difficoltà obiettive che ingigantirono col passare del tempo.

Determinanti al fine dell'acquisizione delle prove, gli ostacoli posti non solo dagli stessi imputati, ma anche da parte dei tanti e spesso potenti protettori.

Gli autori non nascondono la situazione: sotto la fotografia dello Sturmabführer SS Ernst Lerch, imputato al processo per crimini nazisti tenutosi a Klagenfurt nel 1962 hanno infatti scritto: "Lerch, a quel tempo esponente della locale società degli albergatori, non è stato condannato e continua a gestire una discoteca della quale era proprietario" (pag. 96). Chi ha condotto le più approfondite ricerche sul cammino del gruppo criminale che è infine approdato a Trieste come ha scritto nella prefazione dell'opera Adolfo Scalpelli, è il Prof. Enzo Collotti dell'Università di Firenze.

Fra i suoi lavori scientifici troviamo libri riguardanti la storia della Germania (nel periodo fra le due guerre, durante la seconda guerra

mondiale e contemporaneo) e la storia del movimento di resistenza italiana e tedesca: **L'antifascismo in Italia ed in Europa** (1975) è il suo lavoro più conosciuto, come pure **Nazismo e società tedesca** (1982) relativamente recente.

Al volume di cui ci occupiamo, Enzo Collotti collabora con due scritti entrambi già pubblicati, su **Rinascita** (1976) e sul **Bollettino dell'Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia** (1976).

Con il primo testo, Collotti prende in esame il trentennale iter dell'istruttoria e del processo per i crimini commessi a San Sabba. Con il secondo testo commenta la sentenza emessa. Entrambi i testi mantengono la loro attualità anche se sono stati scritti quindici anni fa. Permane infatti a tutt'oggi l'allora diffusa opinione che si sia trattato di un "processo a metà".

Questo però fu in pratica l'unico processo cui fu possibile sottoporre gli imputati per i crimini del lager di San Sabba. Sul processo iniziato il 16 febbraio 1976 e terminato il 29 aprile 1976 dopo 31 sedute, è pubblicato il commento di Giorgio Marinucci e Gianfranco Maris, testo dal significativo titolo di "Che cosa è rimasto dopo l'istruttoria sui massacri dell'Einsatzkommando Reinhard" (Vol. 1°, pag. 149-159). Accurato anche il commento del giornalista Vojmir Tavčar (pag. 161-228) che seguì il processo per conto del giornale sloveno **Primorski dnevnik**. Da questo incarico egli ha iniziato una più sistematica ricerca sulle attività naziste nei campi di sterminio; ricerca che è stato possibile sfruttare proprio grazie alla analisi critica del processo.



Processo della Risiera. Depone Giovanni Postogna



Processo della Risiera. Depone Albino Bubnic



**Nel secondo volume** è pubblicata l'intera documentazione comprendente i testi relativi all'istruttoria condotta in Germania (pag. 5/37). In lingua italiana furono comunicate le deposizioni del 15 settembre 1965 e del 2 agosto 1967 di Karl Werner Dubois, del 22 ottobre 1965 di Karl Schiffner, del 2 novembre 1965 di Gerhard Schneider, del 24 marzo 1966 di Otto Stadie, del 28 luglio 1967 di Heinrich Sley, del 24 novembre 1970 di Dietrich Allers e del 3 maggio 1971 di Josef Oberhauser. Il valore dimostrativo di questi documenti non è particolarmente impressionante; molto più incisivi invece i risultati dell'istruttoria condotta dalla magistratura italiana. Pagine contenenti anche deposizioni di cittadini tedeschi, che illustrano chiaramente gli anni oscuri dell'occupazione, l'oppressione, l'illegalità nell'ambito di leggi d'emergenza e provvedimenti speciali.

Il lettore resta preso dall'atmosfera che emerge dal testo dell'atto di accusa presentato dal procuratore di Trieste dott. Sergio Serbo (pag. 139-235). L'atto contiene circostanziate accuse contro precisi personaggi.

Fra i nomi: Allers A.E. Dietrich abitante in Amburgo, Joseph Oberhauser di Monaco, Hering Gottlieb mai rintracciato; fra i non viventi Christian Wirth e Franz Stangl. L'atto cita inoltre altri individui "conosciuti come Schulz, Kocewski e altri non identificati" (pag. 14). Nel volume non poteva poi mancare il testo, per esteso, della sentenza (pag. 271-326). In esso si dimostra

l'evidente colpa degli imputati non presenti al processo, nonché la responsabilità di tutto l'ordinamento nazista operante nella Venezia Giulia. Particolare attenzione meritano alcune lettere da San Sabba pubblicate come complemento all'opera. Scritte nel marzo-aprile del 1945, sono l'ultimo saluto ai più cari; una lettura sconvolgente.

Fra i documenti del volume si trovano anche la lista dei nomi del personale delle SS ed SD, operanti nella zona di Trieste (46 nomi), quella dei poliziotti, membri della Polizia di Sicurezza della Regione (36 nomi) ed infine, a chiusura del volume, particolarmente utile per questo lavoro, una lista di nomi di 525 prigionieri della Risiera e 317 cittadini della zona di Trieste scomparsi misteriosamente durante l'occupazione hitleriana.

L'opera in due volumi, scritta dagli storici raccolti intorno all'iniziativa ANED e all'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, coordinata da Adolfo Scalpelli, dà una generale impressione di accuratezza ed impegno sia da parte degli autori che degli editori.

Elaborati e fonti di informazione relativi al campo di concentramento di San Sabba hanno un particolare significato per i ricercatori impegnati a ricostruire, il più fedelmente possibile, l'attività dei criminali nazisti.

Per il lettore polacco il significato è maggiore in quanto gli autori, in diverse occasioni, richiamano le pratiche usate nei campi in Polonia, particolarmente ad Auschwitz, Chelmno, Sobibor, Treblinka e Majdanek.

La struttura del campo, le attrezzature, il trattamento

dei prigionieri, la violenza con cui venivano consumate le esecuzioni individuali e di gruppo hanno, in Risiera, analogie con gli altri campi di sterminio in Europa.

Tuttavia la Risiera di San Sabba non fu solamente un campo di "immediato sterminio". Sotto questo aspetto era più simile ai campi di Dachau e Mauthausen che non a quelli di Treblinka o Sobibor. È cura degli autori comunque sottolineare che tutte le distinzioni sono di carattere più quantitativo che qualitativo.

Un aspetto dell'opera che richiama l'attenzione è la continua preoccupazione degli autori nel mantenere legata la realtà descritta con l'attività dei nazisti hitleriani. Nella letteratura polacca o dei paesi del centro e dell'est europeo, come pure in quella francese ed inglese, si usa la definizione generica di fascismo che comprende anche hitlerismo. In quest'opera di autori italiani (del resto così come in tanti altri) coerentemente si parla di nazismo o di hitlerismo, tenendo conto delle azioni le quali, nonostante tutto, si differenziano da quelle propriamente ispirate dal fascismo. Si rafforza così la tesi della internazionalità delle azioni naziste, compiute indipendentemente in Polonia, Austria o Italia.

In tal senso quest'opera entra di diritto nel novero delle opere che smascherano il carattere sterminatorio del nazismo.

Autori ed editori non nascondono l'attualità politica della tematica da loro affrontata. Sottolineano il fatto che l'opera viene pubblicata proprio in concomitanza con la presa di posizione, in Germania Ovest, di un gruppo di storici sulla questione dei criminali hitleriani definiti "il passato che non vuole pas-

sare", problema del quale non ci si vuole scordare e che torna alla memoria proprio a causa di significativi collegamenti con il presente.

Gli autori si domandano dunque se ci si possa avvicinare in questo modo al problema se i criminali nazisti si debbano ricacciare fra le questioni definitivamente passate.

Questo dilemma che non vuole diventare una pagina (di storia) chiusa e archiviata, è stato già posto da diverse edizioni storico-politiche come ad esempio gli articoli scritti da Massimo L. Salvadori e Gian Enrico Rusconi *Storia Contemporanea* n° 2/1988 pp. 251-272.

Questi elementi di riflessione non sono nuovi al mercato editoriale italiano. In questo caso gli autori si sono riallacciati agli atti di un dibattito raccolti da Gian Enrico Rusconi sotto il titolo di *Germania: un passato che non passa. I criminali nazisti e l'identità tedesca*. (Einaudi, Torino 1987).

Fra i diversi testi particolare attenzione suscitano gli articoli tratti da "Frankfurter Allgemeine Zeitung", "Frankfurter Rundschau", "Die Zeit" e "Der Spiegel".

Le tendenze espresse negli articoli indurrebbero al superamento del passato rimuovendo ciò che ancora oscura l'orizzonte delle relazioni italo-tedesche, ostacoli in Italia messi in relazione con l'ascesa al governo della RFT, nel 1982, dello schieramento di centro-destra.

Indirettamente tali tendenze potrebbero rientrare nei piani quasi generali del "vogliamoci bene" nella prospettiva del 1993, anno della nascita dell'Europa Unita, fenomeno oggi sempre più invadente e messaggero di comuni speranze ma anche foriero di minacciati timori e delusioni.

Stanislaw Sierpowski



## Perché il passato sia presente

Il viaggio si è svolto nei giorni 8-15 settembre 1990, proprio in coincidenza con l'8 settembre 1943 quando anche in Italia è esploso il movimento di Resistenza ai tedeschi e fascisti che avevano occupato la penisola italiana e imposto il loro controllo politico e militare. Il viaggio oltre che bello in sé, in quanto sono state visitate le città di Innsbruck, Linz, Praga, Cracovia, Czechochowa, Vienna e Salisburgo, è stato molto interessante e proficuo per ciascuno di noi, anche perché con noi c'era il compagno Bruno Fabello, anch'egli partigiano, della direzione dell'A.N.E.D. di Milano, che volta per volta, prima di visitare i singoli campi di sterminio ci dava informa-



L'Associazione Partigiani di Busto Arsizio ha programmato e realizzato con l'agenzia "Fabello" una visita pellegrinaggio ai campi di sterminio nazisti di Mauthausen - Auschwitz e Birkenau.

### Quel viaggio da Buchenwald a Dachau

Sono uno dei pochi sopravvissuti ai campi di prigionia tedeschi KZ (denominati anche "di sterminio") di Dachau e di Buchenwald. La più terribile delle esperienze da me vissute in guerra riguarda un trasferimento in treno, in Germania su carri merci (molti dei quali aperti) dal campo di Buchenwald al campo di Dachau. Il trasferimento ebbe la durata di ventuno giorni, durante i quali ci venne dato da mangiare tre volte. Del bere, è meglio non ricordare! Ogni mattina aprivano il carro e toglievano via i morti. Durante quei giorni si stabilirono fra noi, sentimenti incancellabili. Da allora continuo a cercare quei miei compagni di sofferenza ma inutilmente. Spero di avere un po' di fortuna con questo appello a coloro che si trovavano su quel treno in quei giorni, dal 5 aprile al 25 aprile 1945.

Dante Benedetti  
(Civitanova Marche  
Macerata)

Dal "Corriere della Sera"

zioni e ci spiegava in modo brillante, serio ed impegnato lo sviluppo dei singoli movimenti di Resistenza sia in Italia che in Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Germania.

In Austria abbiamo visitato il campo di Mauthausen, che ha lasciato in tutti noi un senso di sgomento e di orrore per quanto la barbarie nazista con premeditazione aveva operato per la eliminazione totale non solo degli ebrei, ma di tutti gli oppositori al suo infame regime di dominio.

Avevamo fatto prima una breve sosta a Gusen davanti al blocco di cemento, fatto costruire dall'A.N.E.D. a ricordo delle migliaia e migliaia di deportati finiti nei forni crematori.

Due giorni dopo siamo passati in Polonia, nella zona di Cracovia, qui abbiamo visitato i campi di Auschwitz e Birkenau.

La visita ad Auschwitz, se da una parte è stata purtroppo breve per il tempo assai limitato, dall'altra è stata intensa e piena di commozioni e di brividi. Abbiamo vi-

sto con le lacrime agli occhi e nel cuore catate di capelli rasati, catate di scarpe, di pennelli da barba, spazzolini da denti, occhiali, busti e gambe ortopediche a eterna testimonianza dei misfatti nazi-fascisti contro le meschine e disoneste velleità di quanti pseudo-storici vogliono tentare di fare passare nel dimenticatoio o addirittura negare l'esistenza stessa dei campi di sterminio.

Infine ci siamo recati a Birkenau; qui la maggior parte delle baracche non c'è più; restano in piedi i camini delle stufe, che ogni baracca aveva. Ma la cosa che più ci ha lasciati sgomenti è la linea ferrata, ancora intatta, che venendo dall'aperta campagna e passando sotto l'arco del campo arrivava davanti ad alcune pensiline dove si concludeva tragicamente il viaggio dei deportati.

Nel considerare tutti questi fatti che tanti e tanti milioni di morti hanno causato nel mondo, la commozione di noi tutti è stata grande, ma è stata più grande la rabbia

per quanto sta accadendo nel mondo e anche in Italia. Assistiamo ad episodi che devono farci molto riflettere.

Si vuole oggi mettere tutto in discussione: il nazismo, il fascismo, l'esistenza dei campi di sterminio, la veridicità della politica di annientamento perpetuata per anni, con sistematicità e con intendimenti ben chiari e decisi da parte dei governanti nazi-fascisti.

Si vogliono addirittura mettere in discussione o negare i valori della nostra Resistenza, la sola nella nostra storia, che ha meritato di cancellare la sconfitta nazi-fascista e permesso all'Italia, nata dalla Resistenza, di conquistare a pieno titolo dignità nazionale nel mondo.

Ci auguriamo che di questi viaggi se ne facciano molti, anche a cura delle Amministrazioni Comunali, perché il passato sia presente nelle generazioni più giovani e in quelle venture; perché possa trionfare sempre la libertà su qualsiasi dittatura.



## Medaglie d'oro agli arcoresi

Una toccante manifestazione promossa dall'ANPI e dall'ANED ha avuto luogo ad Arcore, con la partecipazione di numerosi cittadini, ex partigiani, deportati, simpatizzanti e di molte donne.

Presente una orchestra che ha eseguito inni partigiani e patriottici il presidente della sezione ANPI Silvio Mandelli ha dato inizio alla ceri-

monia durante la quale hanno parlato gli assessori alla cultura del Comune di Arcore Fausto Perego, e il consigliere Ambrogio Riboldi rappresentante del Comitato Antifascista.

Oggetto della manifestazione è stata la consegna di medaglie d'oro alla memoria di nove cittadini arcoresi caduti nella lotta di liberazione.

L'assessore Perego, rivolgendosi ai famigliari dei Caduti ed ai presenti, ha ricordato con fervidi accenti il debito di gratitudine nei confronti di chi tutto ha donato per l'avvento della libertà e della pace; infine ha sottolineato il comune impegno che deve coinvolgere le istituzioni, gli enti locali, le associazioni, gli enti vari, fino al singolo cittadino, per tradurre in fatti concreti i valori di democrazia, di giustizia e di progresso che il popolo italiano ha fatto propri versando il sangue dei suoi figli migliori.

**Il Presidente dell'ANPI di Arcore**

## Martiri arcoresi "1940-45"

Centemero Giuseppe  
Beretta Natale  
Colombo Gabriele  
Caglio Francesco

De Ponti Aldo

Butti Amedeo  
Varisco Pietro  
Ampusi Carlo

Redaelli Virginio

torturato, poi fucilato 8-11-1944 a Monza aveva 29 anni  
fucilato a Valaperta il 3-1-1945 aveva 25 anni  
fucilato a Valaperta il 3-11-1945 aveva 22 anni  
fucilato in campo di concentramento di Fossoli nel 1944 aveva 36 anni

ucciso per rappresaglia il 26-11-1944 ad Arcore aveva 22 anni

ucciso per rappresaglie nel 1943 aveva 56 anni  
ucciso per rappresaglie nel 1945 aveva 31 anni  
morto in campo di concentramento di Mauthausen nel 1945 aveva 44 anni  
morto nel campo di Mauthausen

## La mostra dei disegni di artisti italiani nei KZ nazisti in questi mesi è in Germania

La mostra dei disegni di artisti italiani nei KZ nazisti, dopo esser stata presentata con buon successo in ben undici musei della Germania è stata ora richiesta nuovamente e presentata a Brandeburgo/Havel da dove passerà nei prossimi mesi nel Museo della Deportazione di Buchenwald, poi a Sachsenhausen e Ravensbrück. È probabile un'ulteriore edizione a Dresda.

Questa iniziativa dell'ANED, frutto della collaborazione con le organizzazioni della Resistenza antinazista tedesca e con Aktion Sühnezeichen Friedensdienste ha favorito la migliore conoscenza anche in altri paesi delle vicende italiane e offerto l'occasione per rinsaldare i rapporti con i compagni con i quali, nel segno di comuni ideali, abbiamo condiviso l'esperienza concentrazionaria.

## Una storia per rabbrivire

Trovandosi in Germania per l'inaugurazione della mostra dei disegni di artisti italiani nei KZ nazisti, Teo Ducci nella sua qualità di delegato dell'ANED ha visitato e depresso un mazzo di fiori con un nastro tricolore nella cella dove è tuttora conservata la ghigliottina con la quale nel carcere di Brandenburg-Görden sono stati giustiziati 1.722 oppositori del nazismo. Sfogliando il registro nel quale sono riportati i loro nomi Ducci ha ritrovato quelli di Bruno Minardi, nato il 5.5.1905 a Fonteviva e di Stephan Valentilotti nato l'11.12.1892 a Bolzano-Gries.

Ambedue giustiziati nell'ottobre 1944 a seguito di una condanna del cosiddetto Tribunale del Popolo (che non era composto da magi-

strati ma da ufficiali delle SS e della Gestapo) per aver distribuito stampa clandestina incitante alla resistenza contro il regime di Hitler.

Stiamo cercando di ottenere dai rispettivi Comuni di origine di questi due patrioti italiani notizie più dettagliate. Ma chiunque ne sapesse qualcosa è pregato di mettersi in contatto con la Segreteria Nazionale.

Vogliamo ancora precisare che, dal 1940 al 1945 sono stati ghigliottinati, impiccati o fucilati in quel penitenziario 1.150 tedeschi, 157 cecoslovacchi, 147 polacchi, 9 jugoslavi, 85 austriaci, 52 francesi, 30 russi, 2 italiani, 66 belgi, 2 norvegesi, 2 svizzeri, 1 lussemburghese, 1 spagnolo, 1 ungherese, 1 inglese.

Sono dati da meditare, brandelli di una storia sulla quale varrebbe la pena di approfondire le nostre conoscenze.

La sezione di Genova annuncia con dolore la scomparsa di

**MARCELLO SANI**  
ex deportato a Flossenburg.

La Sezione di Milano ricorda con profondo cordoglio

**PIERINO PAGANI**  
superstite di Flossenburg e Dachau. Deceduto a Milano nel settembre '89.

La sezione di La Spezia ricorda

**LUCIANO BLASI,**  
deceduto il 18/7/1990

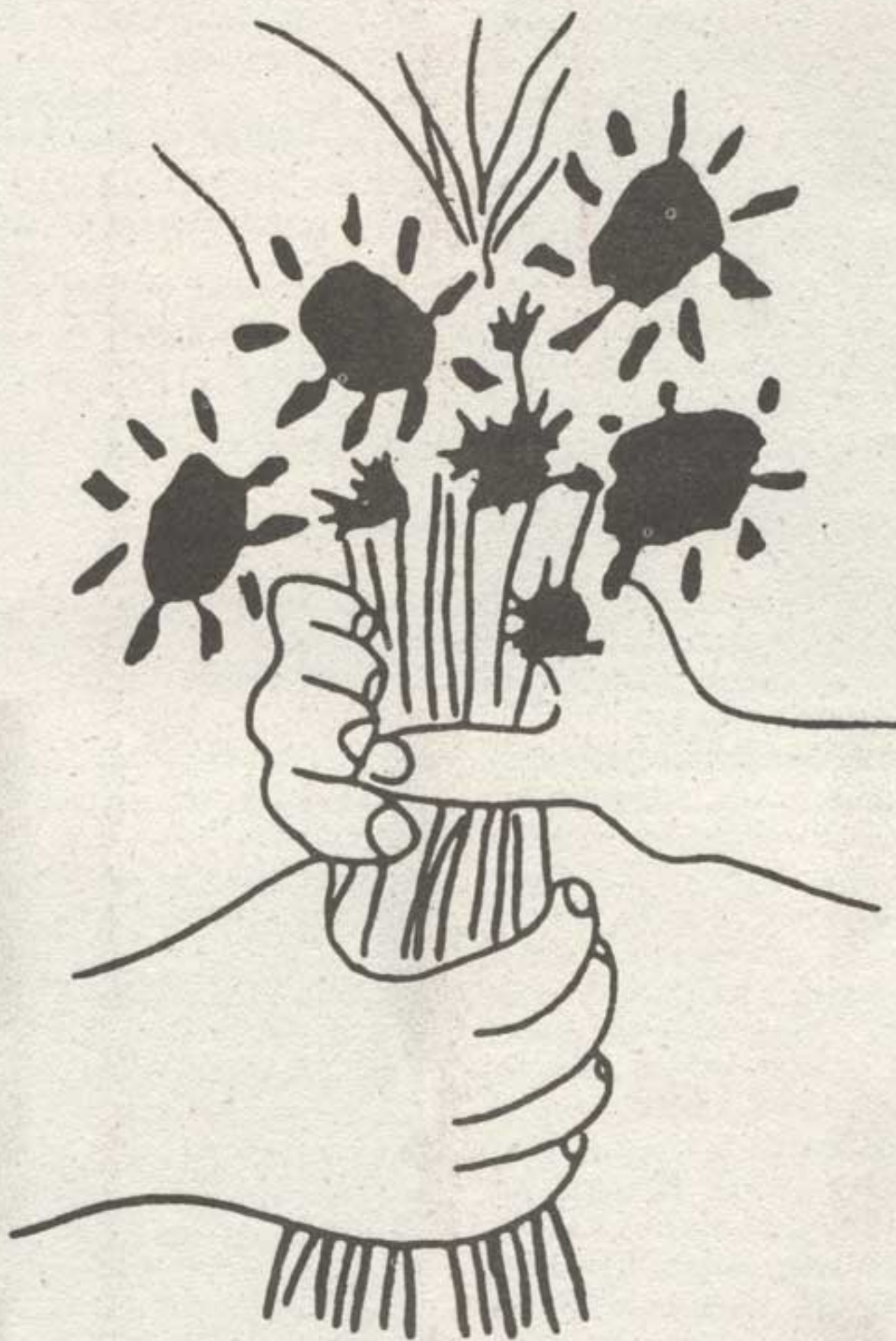


Costermano (Verona). Secca replica delle autorità e del governo italiano all'arroganza del ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher. Nonostante la vergogna della presenza delle tre salme di criminali nazisti nel cimitero militare germanico di Costermano, denunciata con fermezza prima dal console generale tedesco di Milano, Manfred Steinkühler, e delle organizzazioni antifasciste italiane, successivamente dai ministri degli Esteri e della Difesa del nostro paese, il governo di Bonn ha ordinato che la cerimonia commemorativa per le onoranze ai caduti avesse comunque luogo nella giornata del lutto nazionale (18 novembre).

Il cimitero di Costermano, sponda veronese del lago di Garda, raccoglie le salme di 21.920 soldati, caduti nell'ultima guerra. Ma accanto a loro, di nascosto, vennero sepolti i resti di Christian Wirth, il boia di Treblinka, Franz Reichleitner e Gottfried Schwarz. I tre, dopo aver partecipato all'operazione di eutanasia ordinata da Hitler, contribuirono all'efficiente funzionamento di alcuni campi di sterminio, compreso quello della risiera di San Sabba a Trieste, rendendosi così responsabili dell'assassinio di non meno di due milioni fra ebrei, polacchi, comunisti.

La presenza delle loro salme a Costermano venne scoperta due anni fa. Appresa la notizia, il console tedesco chiese subito la rimozione di queste salme e il loro trasferimento in Germania, rifiutandosi, nel frattempo, di partecipare a qualsiasi cerimonia che si svolgesse in quel cimitero. Proteste furono sollevate anche dal sindaco di Verona, dalle associazioni partigiane e antifasciste, mentre parlamentari comunisti, socialisti e anche democristiani, solidarizzarono col console germanico, unendosi alla sua richiesta di trasferire le tre salme. Infine, nella primavera dello scorso anno, il ministro degli Esteri che era allora

## “Quelle salme naziste sono ormai uno scandalo”



Andreotti, si rivolse al governo di Bonn, chiedendo una tempestiva soluzione allo spinoso problema, che non poteva essere che quella di portare via da Costermano quelle tre salme. Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, dichiarò, a sua volta, che mai più avrebbe mandato picchetti dell'esercito italiano, se prima non si fosse ottemperato alla richiesta di trasferire i resti dei tre criminali nazisti.

Lo stesso governo di Bonn, lo scorso anno, messo di fronte a tali richieste e alla vigorosa protesta che si era

manifestata anche al Bundestag per opera dei parlamentari socialdemocratici, decise saggiamente di annullare la cerimonia celebrativa. Non così quest'anno, nonostante che nulla fosse mutato. Evidentemente la vigilia delle elezioni in Germania, ha influito sulla decisione di Genscher, preoccupato di inimicarsi quote di elettorato di destra, che si vede rappresentato negli esponenti della "Lega popolare tedesca per la cura delle tombe di guerra", l'ente che ha chiesto e ottenuto dal governo di Bonn l'im-

posizione della celebrazione. Ma il risultato è stato un grosso smacco per Bonn. Infatti, a Costermano, non solo non c'era nessuna rappresentanza dell'esercito italiano, ma neppure l'ombra di una qualche autorità. Non c'era neppure il sindaco di Costermano. Non c'era nessuno, insomma, a parte un sacerdote cattolico e una piccola delegazione di partigiani delle brigate "Matteotti" dell'Oltrepò, venuta a Costermano con "intenti di pacificazione".

C'erano, naturalmente, molti parenti dei caduti, venuti quest'anno, per la prima volta anche dalla Germania dell'Est. A loro ha tenuto un discorso di circostanza il signor Richard Wagner, dirigente della Lega tedesca. Il giovane viceconsole Thomas Terstegen, che già aveva manifestato il suo dissenso per la manifestazione, non ha detto una parola, limitandosi a dirci, a cerimonia avvenuta, che questa c'era stata "solo per le vittime, non per i colpevoli".

Più ambiguo il commento del signor Wagner: "Noi, fino a due anni fa, non sapevamo che ci fossero quelle tre salme. Dappertutto, nel mondo, nei cimiteri, riposano colpevoli e innocenti. Per noi non è un problema". Per la Lega, forse, non lo è, ma per la coscienza, democratica e antifascista, che non dimentica l'infamia dell'olocausto, lo scandalo esiste, eccome.

Contro ogni forma di ambiguità si è espresso anche il console tedesco Steinkühler, che, dopo la cerimonia, informato dello svolgimento, ha detto di essere "molto contento della fermezza dimostrata dalle autorità italiane e dal governo", il cui significato, difatti, non può essere che quello di sollecitare una pronta soluzione al governo di Bonn, nel senso di cancellare finalmente da Costermano la vergogna della presenza di quelle tre salme di criminali nazisti.

(da "L'Unità"

del 19 novembre 1990)



Verona — Un'associazione a delinquere di stampo sportivo. Una banda armata di coltelli, catene, manganelli, elmetti che aveva scelto fra i suoi simboli la svastica e che ogni martedì sera programmava risse, lesioni, danneggiamenti e resistenze alla forza pubblica in occasione delle partite giocate dal Verona in casa o in trasferta. È questo il ritratto delle "Brigate gialloblù" che emerge dalla pesante sentenza pronunciata dal Tribunale nel processo a carico di 14 giovani tifosi. Una sentenza esemplare, come esemplare fu il blitz che portò all'arresto degli scalmanati, compiuto a suo tempo dalla Procura, in base a un rapporto della Digos, per stroncare la violenza.

Il Tribunale (presidente Tamburino, giudici Dusi e Pascucci) ha condannato gli imputati a 2 anni e 4 mesi di reclusione, ritenendoli promotori e organizzatori dell'associazione a delinquere. Altri 6 imputati, che ricoprivano un ruolo di secondo piano, se la sono cavata con un anno e i doppi benefici di legge. Gli episodi criminosi presi in esame dai giudici si svolsero fino al 30 gennaio '87 e dunque non coinvolgono l'attuale dirigenza delle "Brigate gialloblù". Ci sono voluti 4 anni, contrassegnati da 7 udienze, una serie di rinvii e una ricusazione (respinta dalla prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale) per arrivare alla conclusione del processo. Il pubblico ministero, Guido Papalia, aveva chiesto per tutti gli imputati 2 anni e 8 mesi.

"Dalle dichiarazioni degli imputati — ha osservato — sappiamo che la curva sud dello stadio Bentegodi era diretta da una super-organizzazione che tirava le fila e stabiliva quale doveva essere il comportamento da tenere in occasione di ogni partita". All'epoca dei fatti il Verona militava in serie A ed era reduce dalla conquista dello scudetto. I 14 tifosi del direttivo delle "Brigate gialloblù" si riunivano ogni martedì sera per predisporre i piani di battaglia della domenica successiva.

## Un'associazione a delinquere di stampo ben poco "sportivo"



Ultras gialloblù con la svastica allo stadio: una vergogna per la città di Verona

"Ma perché gli imputati avevano ottenuto dalla società calcistica l'autorizzazione a "mantenere l'ordine"?, si è chiesto Papalia. Risposta dello stesso magistrato: "Il miglior custode delle pecore è il lupo... se con lui c'è accordo. La prova? Dentro lo stadio non è mai accaduto nulla".

Di tutt'altro parere i difensori. "I 14 supporter — hanno sostenuto — avevano conti-

nui contatti con le forze dell'ordine delle città dove si recavano per seguire la squadra e le sollecitavano a essere presenti all'arrivo dei loro pullman, in modo da venir scortati in tutta sicurezza sino allo stadio". In altre parole, i gialloblù non avrebbero certo chiesto la presenza di polizia e carabinieri se il loro obiettivo fosse stato quello di scontrarsi con le tifoserie avversarie.

**A 14 tifosi veronesi pene da un anno a oltre il doppio - Una banda armata che programmava risse e danneggiamenti - Erano stati incaricati di mantenere l'ordine**

Sempre secondo i difensori, alle riunioni settimanali delle "Brigate gialloblù" intervenivano, a volte, le stesse forze dell'ordine ed era dunque impossibile che in queste occasioni si organizzassero piani per spedizioni punitive. Gli incontri del martedì, tra l'altro, avvenivano in un locale dello stadio messo a disposizione dall'amministrazione comunale.

Gli arresti che hanno portato al processo contro i quattordici brigatisti gialloblù furono eseguiti dopo una lunga serie di violenze, culminate con gli scontri durante una trasferta a Brescia e il tentativo di aggressione ai danni del sindaco di Verona, l'eurodeputato Gabriele Sboarina (i facinorosi gli sfasciarono l'auto). Quello della Procura della Repubblica scaligera è stato il primo (e unico) procedimento aperto in Italia contro sportivi fanatici accusati non di singole scorribande, ma dell'esecuzione di un medesimo disegno criminoso premeditato.

Gli imputati non erano però una scheggia impazzita della tifoseria hellatina, ma i portabandiera dell'intera curva sud del "Bentegodi". Non a caso la domenica dopo il blitz, in occasione della partita contro la Roma, la "Fossa dei leoni" rimase praticamente vuota. E sugli spalti deserti campeggiava un gigantesco striscione con questa scritta: "Non 14, ma 5.000 colpevoli". I condannati non hanno voluto commentare la sentenza. Si atteggiavano a martiri dello sport e si proclamano vittime di una manovra persecutoria della magistratura. Per tutta la durata del processo hanno sprezzantemente rifiutato il confronto con i giudici (si sono presentati soltanto alla prima udienza) tanto che la Corte li ha dichiarati contumaci. Una baldanza di facciata: c'è chi li ha visti passeggiare nervosamente sotto le finestre del Tribunale in attesa del verdetto.

Stefano Lorenzetto  
(dal "Corriere della Sera"  
del 18.1.91)







Le elezioni nella nuova Germania sembrano avere allontanato la minaccia rappresentata dai Republikaner. Ma qual è la situazione nel resto del vecchio continente? In una serie di articoli a firma Guido Caldiron, pubblicati sul quotidiano "il manifesto" nel corso del 1990, si è fatto il punto sui movimenti di destra in Francia, Belgio e nei paesi dell'Est, dove il crollo dei regimi a socialismo reale ha rivelato mille potenzialità ma anche mille contraddizioni. Riportiamo in queste pagine ampi brani della ricerca di Caldiron.



### Una ricerca sui motivi del successo del Fronte Nazionale

e letture che ne hanno approfondito origini e sviluppi. Tra le più complete e recenti, *L'adhésion au Front national* un saggio di psicologia sociale pubblicato quest'estate da Brigitta Orfali, dell'Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Trecento pagine in cui compaiono anche le linee essenziali di precedenti studi sugli aspetti psicologici e sociali dei movimenti fascisti, nella prospettiva di dimostrare la tesi sostenuta nel sottotitolo dell'opera, vale a dire la trasformazione del Fn, *Da minoranza attiva a movimento sociale*.

Infatti la Orfali non è una studiosa del fascismo ma delle minoranze e questo suo lavoro si iscrive proprio nel tentativo di comprendere l'evoluzione di una minoranza, stavolta non di sinistra come d'abitudine per i ricercatori, bensì di estrema destra. Le ricerche di laboratorio, cercano poi una puntuale conferma nelle interviste a militanti, iscritti o semplici simpatizzanti di questo partito.

"Il Fronte nazionale è stato a lungo minoritario — si legge nel secondo capitolo del libro — oggi è un movimento sociale. Ricordiamo che il Fn è esistito per molti anni (è stato



grandi orecchie, capelli a boccoli e un naso così! Ma non è vero, un francese non è così".

## Gli ordinati e i violenti

Ma l'adesione al Fn, come il carattere, differisce da individuo a individuo. La Orfali, sulla scorta di precedenti ricerche (tra cui quelle di Adorno sulla "personalità autoritaria" e di Billig sui militanti del National Front inglese), propone tre figure principali, "l'uomo d'ordine", "l'uomo di violenza" e "l'uomo sottomesso".

Per l'uomo d'ordine è molto importante il riferimento alla famiglia. "Nella famiglia — scrive infatti l'autrice — ciascuno ha il suo ruolo ben definito. La nozione di famiglia riduce non solamente le incertezze personali ma permette anche di proporre soluzioni al "declino" della Francia.

"Bisogna riconoscere — sostiene un ex direttore d'azienda di 57 anni — che la famiglia francese sta per dissolversi e io credo che in una società, una comunità umana, la famiglia sia un nucleo indispensabile e nel momento in cui si contribuisce a dissolvere una civiltà va verso la morte". "Non è un impegno politico — tuona un colonnello in pensione di 74 anni — il Fn per me è una promessa di pulizia in un paese che ne ha molto bisogno! Di pulizia morale, pulizia su tutti i piani. In altro modo la politica non mi interessa, sono un vecchio militare e non ho mai fatto politica".

L'uomo di violenza invece, precisa la ricercatrice, non è spinto verso il Fronte da "avvenimenti particolari, il declino sociale, politico, economico attuale" bensì da "questioni riguardanti il senso della vita". La congiuntura specifica non è determinante nella loro inquietudine: "sono inquieti per natura". "La violenza è una emanazione della forza — argomenta un contadino di 58 anni — quando bisogna utilizzare la forza si usa anche la violenza. Fino a che la forza si oppone alla forza ci sarà violenza. Solo in questo senso che si può dire

che il Fn è violento. Ma in un caso del genere è una santa violenza, la stessa di quando Cristo levò la frusta sui mercanti del Tempio!".

Gli uomini di violenza "non sono assorbiti dal partito come gli uomini d'ordine — aggiunge a questo punto la ricercatrice francese — guardando ciascuno alla propria storia di vita come a un percorso unico e significante. Non è un progetto di società che li interessa, ma un progetto identitario personale".

"Io sono una mourassiana e sono molto individualista — conferma una casalinga di 45 anni — come dire che tutto ciò che può toccare l'individuo, limitarlo nelle sue libertà per me è il primo pericolo".

## La volontà di obbedire

Ma se c'è una dimensione di massa nel Fn, viene dai sottomessi, la terza e ultima categoria degli intervistati. "Gli uomini sottomessi aderiscono al Fn perché vi sono trascinati da altri. Non è una scelta propria ma il desiderio di seguire la corrente che li caratterizza". "Che cosa mi ha condotto qui? ...beh, la mia formazione... la mia famiglia... mio padre", elenca un quadro tecnico di 35 anni.

In quest'ultimo gruppo, troviamo la più forte componente femminile. "L'ammirazione per Le Pen — sottolinea a proposito la Orfali — è tanto più forte in quanto va di pari passo all'ammirazione senza limiti per il padre, il fratello o il marito".

"Ammiro Le Pen — si emoziona una iscritta — ammiro quest'uomo assolutamente fantastico". E la Orfali annota: "quando questa donna dice "ammiro quest'uomo" senza precisare "politico", sottolinea che la sua ammirazione è quella di una donna per un "uomo".

E questo fa poi il pari con la speranza "non tanto in un mondo migliore (come per gli uomini d'ordine per esempio) quanto in un mondo più puro, vale a dire limitato, nelle sue libertà, costretto, chiuso".



Un manifestante del fronte nazionale francese di Le Pen

sor Fourisson negatore "scientifico" dell'olocausto.

Molti giornali seguono con attenzione le mosse di Le Pen sostenendone in alcuni casi le idee per anni, come è accaduto a Figaro-Magazine prima che la direzione della catena Hersant intervenisse.

Ma se la stampa borghese gli concede solo qualche spazio Le Pen può contare su diversi organi di partito, il settimanale National Hebdo, il bimestrale Lettre, la rivista teorica Identité e, quel che più conta, su alcuni giornali, apparentemente indipendenti come il quotidiano Present, il settimanale Minute e soprattutto il mensile Choc du mois.

## Di elezione in elezione

Concepito come una moderna rivista popolare Le choc testimonia della vitalità dell'estrema destra francese parlando senza imbarazzo di tutti gli argomenti e rivolgendosi ad un pubblico assai eterogeneo che ben rappresenta gli elettori del Fronte. E di elezione in elezione, dalle europee del 1984 con il 10%, al successo di misura delle municipali di Dreux con Marie France Stirbois nel dicembre dello stesso anno, la capacità dei fascisti di radicarsi come un cancro nel tessuto sociale francese è andata crescendo.

Rivendicando oltre cento-

mila militanti, di cui dodicimila nel Front National de la Jeunesse e più di duemila nel settore protection-securité (il servizio d'ordine) il Fn si presenta dotato della struttura di un grande partito.

Intorno, una serie di organizzazioni collaterali, dai cattolici tradizionalisti dei comitati Chrétienté-Solidarité, al circolo monarchico Renaissance al Syndicat National du Patronat Moderne et Indépendante alla Fédération Professionnelle Indépendante de la Police. Proprio il caso del sindacato della polizia, il Fpip, può risultare emblematico del peso che l'estrema destra ha ormai acquisito (elezioni a parte) nella vita dei francesi.



grandi orecchie, capelli a boccoli e un naso così! Ma non è vero, un francese non è così".

## Gli ordinati e i violenti

Ma l'adesione al Fn, come il carattere, differisce da individuo a individuo. La Orfali, sulla scorta di precedenti ricerche (tra cui quelle di Adorno sulla "personalità autoritaria" e di Billig sui militanti del National Front inglese), propone tre figure principali, "l'uomo d'ordine", "l'uomo di violenza" e "l'uomo sottomesso".

Per l'uomo d'ordine è molto importante il riferimento alla famiglia. "Nella famiglia — scrive infatti l'autrice — ciascuno ha il suo ruolo ben definito. La nozione di famiglia riduce non solamente le incertezze personali ma permette anche di proporre soluzioni al "declino" della Francia.

"Bisogna riconoscere — sostiene un ex direttore d'azienda di 57 anni — che la famiglia francese sta per dissolversi e io credo che in una società, una comunità umana, la famiglia sia un nucleo indispensabile e nel momento in cui si contribuisce a dissolvere una civiltà va verso la morte". "Non è un impegno politico — tuona un colonnello in pensione di 74 anni — il Fn per me è una promessa di pulizia in un paese che ne ha molto bisogno! Di pulizia morale, pulizia su tutti i piani. In altro modo la politica non mi interessa, sono un vecchio militare e non ho mai fatto politica".

L'uomo di violenza invece, precisa la ricercatrice, non è spinto verso il Fronte da "avvenimenti particolari, il declino sociale, politico, economico attuale" bensì da "questioni riguardanti il senso della vita". La congiuntura specifica non è determinante nella loro inquietudine: "sono inquieti per natura". "La violenza è una emanazione della forza — argomenta un contadino di 58 anni — quando bisogna utilizzare la forza si usa anche la violenza. Fino a che la forza si oppone alla forza ci sarà violenza. Solo in questo senso che si può dire

che il Fn è violento. Ma in un caso del genere è una santa violenza, la stessa di quando Cristo levò la frusta sui mercanti del Tempio!".

Gli uomini di violenza "non sono assorbiti dal partito come gli uomini d'ordine — aggiunge a questo punto la ricercatrice francese — guardando ciascuno alla propria storia di vita come a un percorso unico e significativo. Non è un progetto di società che li interessa, ma un progetto identitario personale".

"Io sono una mourassiana e sono molto individualista — conferma una casalinga di 45 anni — come dire che tutto ciò che può toccare l'individuo, limitarlo nelle sue libertà per me è il primo pericolo".

## La volontà di obbedire

Ma se c'è una dimensione di massa nel Fn, viene dai sottomessi, la terza e ultima categoria degli intervistati. "Gli uomini sottomessi aderiscono al Fn perché vi sono trascinati da altri. Non è una scelta propria ma il desiderio di seguire la corrente che li caratterizza". "Che cosa mi ha condotto qui? ...beh, la mia formazione... la mia famiglia... mio padre", elenca un quadro tecnico di 35 anni.

In quest'ultimo gruppo, troviamo la più forte componente femminile. "L'ammirazione per Le Pen — sottolinea a proposito la Orfali — è tanto più forte in quanto va di pari passo all'ammirazione senza limiti per il padre, il fratello o il marito".

"Ammiro Le Pen — si emoziona una iscritta — ammiro quest'uomo assolutamente fantastico". E la Orfali annota: "quando questa donna dice "ammiro quest'uomo" senza precisare "politico", sottolinea che la sua ammirazione è quella di una donna per un "uomo".

E questo fa poi il pari con la speranza "non tanto in un mondo migliore (come per gli uomini d'ordine per esempio) quanto in un mondo più puro, vale a dire limitato, nelle sue libertà, costretto, chiuso".



Un manifestante del fronte nazionale francese di Le Pen

sor Fourisson negatore "scientifico" dell'olocausto.

Molti giornali seguono con attenzione le mosse di Le Pen sostenendone in alcuni casi le idee per anni, come è accaduto a Figaro-Magazine prima che la direzione della catena Hersant intervenisse.

Ma se la stampa borghese gli concede solo qualche spazio Le Pen può contare su diversi organi di partito, il settimanale National Hebdo, il bimestrale Lettre, la rivista teorica Identité e, quel che più conta, su alcuni giornali, apparentemente indipendenti come il quotidiano Present, il settimanale Minute e soprattutto il mensile Choc du mois.

## Di elezione in elezione

Concepito come una moderna rivista popolare Le choc testimonia della vitalità dell'estrema destra francese parlando senza imbarazzo di tutti gli argomenti e rivolgendosi ad un pubblico assai eterogeneo che ben rappresenta gli elettori del Fronte. E di elezione in elezione, dalle europee del 1984 con il 10%, al successo di misura delle municipali di Dreux con Marie France Stirbois nel dicembre dello stesso anno, la capacità dei fascisti di radicarsi come un cancro nel tessuto sociale francese è andata crescendo. Rivendicando oltre cento-

mila militanti, di cui dodicimila nel Front National de la Jeunesse e più di duemila nel settore protection-securité (il servizio d'ordine) il Fn si presenta dotato della struttura di un grande partito.

Intorno, una serie di organizzazioni collaterali, dai cattolici tradizionalisti dei comitati Chrétienté-Solidarité, al circolo monarchico Renaissance al Syndicat National du Patronat Moderne et Indépendante alla Fédération Professionnelle Indépendante de la Police. Proprio il caso del sindacato della polizia, il Fpip, può risultare emblematico del peso che l'estrema destra ha ormai acquisito (elezioni a parte) nella vita dei francesi.



## Le nuove destre in Europa



Organizzato in quattro diverse sezioni, il Spnp per i semplici agenti metropolitani, il Spgp per i brigadieri e gli altri graduati, il Spc per commissari ed ispettori e il Sep per i questori, raccoglie circa il dieci per cento degli effettivi della polizia francese ed è diretto da Serge Lecanu della direzione del Fn. Proprio Lecanu aveva esposto, nel numero dell'agosto '85 di *Police et Sécurité*, mensile del Fpip, il programma della sua organizzazione per meglio far funzionare la sicurezza pubblica. "Dotare gli agenti di mezzi giuridici che permettano loro di essere realmente efficaci, ristabilendo la pena di morte e l'espulsione dei delinquenti stranieri e delle loro famiglie". E concludeva: "Apriamo gli occhi sull'occupazione progressiva del nostro suolo da parte di una fauna che aspira alla morte dell'occidente e delle sue tradizioni". La vicenda di Malik Oussekin, studente d'origine algerina, ammazzato la notte del 5 di-

cembre dell'86 dalle squadre della polizia al quartiere latino di Parigi, è diventata in questi anni il simbolo della lotta alle violenze poliziesche; ma per questi cowboy transalpini, sembra che molti altri giovani arabi debbano cadere per garantire sonni tranquilli alla democrazia francese.

Se la violenza può rappresentare il terreno della battaglia quotidiana, gli strumenti di Le Pen si sono fatti in questi anni sempre più abili e mirati alla conquista del potere nell'ambito di uno scontro democratico, magari sorretto dal meccanismo maggioritario. È del gennaio di quest'anno la nascita di un Consiglio scientifico di ventinove membri che dovrà aiutare il capo del Fn sui problemi economici e sociali del paese. Tra loro personaggi del mondo universitario e dell'economia che mai avevano avuto rapporti con l'estrema destra.

Il dato più significativo della situazione francese di oggi sta infatti nella banalizza-

zione del ruolo storico dei fascisti e delle loro idee. Così per i delusi, a tutti i livelli, dalle regole, spesso svuotate, della democrazia, Le Pen appare come un'alternativa, legittima e credibile al pari di altre. In questi anni il leader del Fn ha operato una trasformazione anche nel comune linguaggio della politica accusando sistematicamente i "fascisti rossi" di Mitterrand di essere antidemocratici e rivendicando a sé il ruolo di perseguitato e vittima del razzismo di sinistra. Un rovesciamento globale dell'attitudine borghese della destra moderata e del modo stesso di porsi da parte dei partiti. Ma il suo ruolo di opposizione sul terreno del nazionalismo e della difesa dell'identità bianca in Francia ha trovato un contributo importante nel sorgere di un'altra componente sociale i cui temi di battaglia sono stati spesso gli stessi: l'integralismo cattolico.

Con una storia spesso parallela a quella della destra,

dall'Action Française al maresciallo Petain, l'area conservatrice e tradizionalista della chiesa cattolica ha trovato nuove vitalità alla metà degli anni '70 nella figura di monsignor Lefebvre.

Già arcivescovo di Dakar e delegato apostolico per l'Africa Occidentale fino agli anni '60, Marcel Lefebvre fa il giusto paio con il leader del Fn. Contrario al concilio e alla riforma della liturgia, fu sospeso a divinis nel luglio del '76 da Paolo VI dopo aver accusato il Vaticano di neo-protestantesimo.

Ma fuori della chiesa Lefebvre non è mai stato in realtà, almeno non completamente. Per conquistare nuovi spazi i suoi discepoli hanno occupato chiese, come quella parigina di Saint Nicolas du Chardonnet, e lui, malgrado la scomunica, non ha smesso di ordinare almeno una decina di nuovi sacerdoti ogni anno. La sua influenza sul resto dei religiosi francesi varia da regione a regione ma il movimento conta fedeli un po' in tutto il paese.

## Belgio: Anversa, la svastica sul porto

"Hitler? Il genio allo stato puro". Così a più di quarant'anni dalla fine della guerra, nella tranquillità della sua casa madrilenica, Léon Degrelle ricorda l'uomo che, nominandolo un giorno generale, gli disse: "Se avessi un figlio vorrei che fosse come lei". D'altronde per questo ottantaquattrenne ancora solido il fascismo continua a essere la principale ragione di vita.

Lo ha dimostrato lo scorso anno, in occasione del

centenario del suo Führer, animando e organizzando decine di incontri e manifestazioni, e anche intervenendo a proposito dell'Olocausto, nella trasmissione di Raidue Mixer.

La sua biografia, dalla fondazione del partito fascista belga Rex nel 1953, all'arruolamento nella Legione SS Wallonien nel '41, fino al ruolo svolto dall'esilio spagnolo per la nascita del Movimento sociale belga (fondato a Bruxelles nel 1953 da un

ex ufficiale della Wallonien) ne ha fatto per anni uno dei riferimenti principali dei movimenti neofascisti europei.

Un pubblico a cui Degrelle ha destinato una folta messe di produzioni editoriali, una decina di pubblicazioni dai titoli inequivocabili quali *Hitler per mille anni*, *SS Wallonien*, *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz*.

Anche se negli ultimi anni il suo ruolo di guida rispetto ai fascisti belgi è andato declinando, la sua negazione costante della veridicità dell'Olocausto lo ha inserito nel dibattito internazionale suscitato dalle tesi pseudoscientifiche degli "studiosi" revisionisti.

## Il blocco fiammingo

Il modello di Rex è andato via via scomparendo dalla scena politica belga fino al completo annichilimento del Msb all'inizio degli anni '80. Con l'ultimo decennio è infatti una nuova tendenza a farsi largo negli ambienti fascisti, attenta soprattutto alle mutazioni sociali intervenute in seguito al forte aumento dell'immigrazione. Camminando per le strade della periferia di Anversa, nella zona che annuncia il quartiere del porto, si ha l'impressione che questo angolo d'inferno sia stato "generosamente" regalato agli immigrati.

È qui ad Antwerpen (Anversa è il nome francese)



## La "vera" cristianità

L'avvento di Papa Wojtyła ha solo apparentemente ridotto il fenomeno riconciliandolo con le gerarchie ecclesiali: in tale direzione ad esempio si sono svolti gli incontri tra Lefebvre e Ratzinger a Roma. Da semplice disputa religiosa il movimento integralista si è connotato sempre più come la componente cattolica di quel più ampio fronte che lo vede accanto agli uomini di Le Pen.

Ne sono state manifestazioni evidenti: negli ultimi anni i cortei e le processioni per la festa di Giovanna D'Arco, dove giovani fascisti e scout marines con i loro parroci sono sfilati fianco a fianco; o ancora la grande adunata che il 15 agosto di quest'anno ha riunito a Parigi nel nome degli ideali controrivoluzionari decine di migliaia di persone sotto gli stendardi dei monarchici, della de-

stra e della "vera" cristianità.

Bisogna dire che non tutti i tradizionalisti stanno con il Front National ma Lefebvre ci ha sempre tenuto a prendere una posizione precisa. Come quando nel 1986 dichiarò al quotidiano del Msi, il Secolo d'Italia, in un'intervista in cui invitava i francesi a votare per Le

Pen, che il suo "ideale è un governo che applichi i veri principi cattolici, come Franco e Salazar".

Le bombe nei cinema di Parigi che proiettavano L'ultima tentazione di Cristo hanno poi cementato nel fuoco l'alleanza tra la destra fascista e la chiesa integralista di Francia. Prima le prediche dall'altare e poi i morti per

strada, già qualcuno tempo fa aveva benedetto gli eserciti in marcia.

Dopo che i fatti di Carpentras sembravano aver scosso in profondità l'opinione pubblica, tutto è tornato come prima e il diritto di voto per gli immigrati è di nuovo presentato all'attenzione dei francesi come il pericolo più grande.



La protesta dei democratici contro gli spettri del passato

che l'estrema destra del **Vlams Block** ha ottenuto i suoi migliori risultati. Nato nel 1977 alla destra di altre organizzazioni di matrice etnica, il Blocco fiammingo si è però da sempre caratterizzato più per la sua linea razzista che per il suo impegno sul terreno delle rivendicazioni linguistiche o di autonomia nazionale. La sua progressione elettorale è stata molto consistente in questi ultimi due anni: attualmente conta un deputato europeo, un senatore, un deputato nazionale e due consiglieri provinciali. Ma il dato più evidente è quello delle ultime elezioni amministrative, svolte nell'ottobre dell'88, quando ha ottenuto il 18% dei voti a Anversa con dieci consi-

glieri eletti, l'8% a Malines e il 5% a Gand. "Riconosco — ha dichiarato in quell'occasione il capolista del Block ad Anversa — che attualmente ancora non ci sono problemi gravi con gli immigrati, non ci sono scontri, uccisioni o zone di battaglia, ma noi diciamo che, se non si ferma l'immigrazione, i problemi ci saranno molto presto".

Anche nella parte francofona del paese la situazione è estremamente delicata. Non tanto per i risultati elettorali del Front National, il partito fascista fondato nel 1985 in Vallonia sull'esempio di quello di Le Pen, che ha un solo consigliere a Bruxelles e non è andato oltre il 3% dei voti a Anderle-

cht, quanto per il clima montante nelle zone di convivenza tra belgi e stranieri.

Come nel caso di **Shaerbeek**, secondo comune della regione di Bruxelles con oltre 105.000 abitanti di cui più del 25% formato da immigrati in prevalenza originari della Turchia e del Marocco. Lo scorso anno l'assessore aggiunto ai Lavori pubblici e al Commercio, nonché presidente dell'Azienda di Soggiorno di Schaerbeek, Claude Paulet si è fatto promotore di una proposta, subito approvata dal Consiglio comunale, che vietava ai commercianti stranieri di esibire nei loro negozi insegne scritte in una "lingua non europea". Malgrado il consenso in

seno al Comune molte critiche e accuse di razzismo mosse dal parroco della zona e dai giornali di sinistra hanno portato in breve tempo all'annullamento di questa decisione da parte del Ministro della regione di Bruxelles.

Ma nello scontro tra chi era pro e chi contro l'obbligo per le macellerie islamiche di avere scritto fuori boucherie islamique, molti abitanti bianchi della zona si sono schierati sulle posizioni di Paulet rivendicando il loro diritto a "non essere sopraffatti dai nuovi venuti". Una petizione a sostegno di questa tesi, inviata a re Baldovino, ha raccolto più di ventimila firme in città. "D'altronde — ha dichiarato Paulet — la mia ini-



## Le nuove destre in Europa



ziativa tendeva solo a far rispettare le leggi vigenti in materia di commercio. In effetti chi mi dice che queste scritte in arabo non incitano alla guerra santa o al commercio della droga. Se questa gente si vuole integrare mi sembra normale che si adegui alla lingua e ai costumi belgi".

Tra i nazionalisti fiamminghi, qualcuno sembra non sottovalutare il fatto che la maggior parte degli immigrati parla francese e che il loro aumento non può che far definitivamente pendere la bilancia dalla parte dei valloni, in una zona, come quella di Bruxelles, da sempre oggetto di contesa tra le due comunità. Perché se il Vlaams Bloch si è spostato su posizioni "genericamente" di destra, c'è chi in campo fiammingo intende condurre ancora una battaglia nazionale magari in chiave antibolscevica.

Il Voorpost (Avanguardia) è nato nel 1976 a Deurne

alla periferia di Anversa. Nel suo programma parla esplicitamente di distruzione dello stato belga e di ritorno a una grande nazione dei Paesi Bassi comprendente l'odierna Olanda e le Fiandre.

Ma forse è ancora più interessante la posizione rispetto alla sinistra. "Consideriamo il marxismo — si legge in un volantino — come livellatore, dittatoriale e coscientemente negatore delle specificità etniche. È per questo che rigettiamo qualsiasi infiltrazione di sinistra nel nostro movimento, così come nel resto del movimento fiammingo".

Il Voorpost è uno dei numerosi gruppi che hanno movimentato in questi anni la parata che ogni estate i movimenti fiamminghi tengono a Diksmuide. Qui, sulle rive dell'Yser nel nord ovest del paese, fu costruita negli anni '20 una torre sormontata da una croce con la scritta AV-V/VVK (Tutti per le Fian-

dre/le Fiandre per Cristo) e dedicata ai caduti fiamminghi della 1ª Guerra Mondiale.

L'incontro ai piedi della Ijzertoren ha assunto via via un significato più politico fino a diventare alla fine degli anni settanta un'occasione di raccolta per l'estrema destra internazionale.

Non sono mancate aggressioni, scontri e arresti tanto da rendere ormai l'appuntamento di Diksmuide un'occasione a rischio sempre meno fedele alla tradizione popolare delle sue origini.

Parlare del fascismo nel Belgio di oggi implica però almeno un riferimento ad alcune vicende che questo paese ha vissuto e su cui solo ora si comincia a fare luce.

Sono di questi mesi le polemiche intorno alle conclusioni della Commissione d'inchiesta belga sul terrorismo e la grande criminalità.

## Strategia della tensione

Dai documenti e dai testi ascoltati, malgrado una serie lunghissima di vizi procedurali denunciati da alcune componenti di sinistra, emerge con chiarezza una realtà sconcertante. Il Belgio è stato vittima negli anni scorsi di una autentica "strategia della tensione", diversa nel suo dispiegarsi, ma identica nella sostanza, a quella vissuta dal nostro paese.

Servizi segreti infiltrati dai fascisti, servizi paralleli animati da uomini degli americani, collaborazione di apparati dello stato con settori paramilitari dell'estrema destra neonazista, e infine campagne terroriste condotte con una serie di assurdi omicidi, tra cui quelli perpetrati dai cosiddetti "assassini folli del Brabante", che riempiono le pagine anche dei giornali italiani.

Insomma un quadro ben delineato, dove si intravede

## L'Internazionale nera all'Est

Il riferimento obbligato è al periodo compreso tra le due guerre mondiali, l'epoca di nascita e di massima diffusione dei movimenti fascisti. Il panorama dell'est europeo era potentemente orientato in questa direzione. Un po' tutti i paesi ne furono contagiati, anche se in alcuni il fenomeno raggiunse un'importanza decisamente più elevata. Uno dei movimenti più importanti, anche per la sua sopravvivenza tra gli esuli di questi anni, è quello della Legione del-

l'Arcangelo Michele fondato in Romania nel 1927 da Corneliu Codreanu. Diventato successivamente partito, nel '30, con il nome di "Guardia di Ferro", la Legione, pur nella sua estrema particolarità, può ben rappresentare un prototipo del fascismo dell'Europa orientale. Improntato alla purezza razziale, rivendicata ai rumeni quali discendenti degli antichi Daci, all'odio verso gli ebrei, portatori dei valori internazionalisti e del comunismo, e a un senti-

mento religioso che faceva leva su un misticismo di tipo medievale, il movimento si diffuse in tutta la Romania attraverso la sua rete di organizzazioni sociali, senza però riuscire a prendere il potere.

Un'altra organizzazione che, pur non avendo conquistato il potere politico, ne influenzò le scelte, fu, in Ungheria, il Partito della volontà nazionale, meglio noto come "Crocì Frecciate", fondato da Ferenc Szalasi nel 1935. Anche qui un mito razziale, quello della razza turanica o magiara, e una visione mistico-sociale denominata ungarismo.

Sullo sfondo del movimento delle "Crocì frecciate" ungheresi è tra l'altro ambientato l'ultimo film di

Costa Gavras, Music Box. Due esempi, quello rumeno e quello ungherese, a cui si possono accostare vari movimenti negli altri paesi dell'Europa dell'est. In Jugoslavia, gli Ustascia (i ribelli) croati di Ante Pavelic, nati nel 1929, connotati da un feroce antisemitismo e antiserbismo e dalla intensa attività terroristica, che li condurrà, con l'aiuto di Mussolini, a eliminare il re Alessandro a Marsiglia nel '34. In Bulgaria, i partiti di estrema destra come Difesa patriottica o la Organizzazione nazionale dei fascisti, che tentarono intorno agli anni '30 di spingere ancora più a destra il governo ultratotalitario dello zar Boris.



anche l'ombra della mafia, su cui però non si riesce ancora ad avere risposte precise. "L'insoddisfazione è ancora più grande — sottolinea nel suo ultimo numero la rivista antifascista Celsius — perché è la stessa Commissione a ammettere l'esistenza di una "forza occulta" di cui non ha potuto determinare la natura, che sembra aver orchestrato questa destabilizzazione". Se l'esperienza italiana può valere qualcosa possiamo star certi che nessuna risposta concreta verrà mai a queste domande.

**Scontri e manifestazioni in Germania tra neonazisti e democratici**



Mit Einlage:  
WVN/VdA-  
Nachrichten

## Il ritorno del re

Nella Cecoslovacchia, oltre ai tedeschi dei Sudeti, decisamente schierati con Hitler, c'era il Partito del popolo Slovacco, guidato da religiosi cattolici e su posizioni filosofasciste, mentre i cechi di estrema destra erano raggruppati nel Partito Nazionale-Democratico, assertore di un nuovo imperialismo slavo che avrebbe dovuto trovare il suo centro in una Russia "liberata" dal comunismo e che fornì oltre cinquemila volontari alle waffen ss. La Polonia, incapace di trovare un equilibrio malgrado una costituzione democratica e in preda a un antisemitismo feroce, cercherà "ordine" nel regime

autoritario del maresciallo Pilsudski, a cui sono stati dedicati i ribattezzati cantieri Lenin di Danzica. Infine l'Albania che, da poco indipendente, stava consolidando il proprio stato quando il primo ministro Ahmed Zogu, sorretto da un esercito di oltre diecimila russi bianchi fuggiti dopo la rivoluzione, operò un colpo di stato facendosi nominare re nel 1928.

Proprio le monarchie sono uno degli elementi più ambigui e instabili nel paesaggio storico di questi paesi. Ora, in un clima di restaurazione, perlomeno culturale, alcuni degli ex monarchi si fanno avanti per rivendicare i propri troni, presentandosi incredibilmente come paladini delle tradizioni democratiche. In Ungheria, sono

stati alcuni rappresentanti dei rinati partiti anticomunisti a invitare Otto d'Asburgo a riprendere il suo posto alla guida della nazione magiara. Non potendo cancellare o nascondere il passato della sua casata, il re in esilio ha però dovuto declinare principescamente l'invito.

Ben più impudenti Simeone II, che sostenuto dal Partito monarchico bulgaro, reclama i suoi diritti, e Alessandro di Jugoslavia, che, lo scorso Natale, ha lanciato un messaggio al suo popolo diffuso da tutta la stampa di Belgrado.

Ma sembrano essere Romania e Albania i paesi in cui le tendenze restauratrici hanno più forza. Re Michele è stato più volte invocato a Bucarest da tutti i partiti di opposizione al Fronte di

Iliescu come possibile autore di una vera pacificazione nazionale. E Leka I, figlio di Zogu d'Albania, dichiara esplicitamente di poter contare su formazioni armate capaci di appoggiare qualunque sollevazione popolare nella sua terra. Gli oppositori al governo di Tirana dall'esilio convergono sulla sua figura e gli albanesi della montagna, da sempre i più tradizionalisti, lo considerano il campione migliore dell'anticomunismo.

Se la tradizione nazionalista di prima della guerra e le tendenze esplicitamente monarchiche fanno da sfondo alla rinascita della destra nell'Europa orientale, l'antisemitismo ne è stato e, con segnali preoccupanti è tornato ad esserne, il nutrimento migliore. La posizione



## Le nuove destre in Europa



degli ebrei in Polonia, come nel resto dei paesi E-stropei, non può non tener conto delle frasi violentemente antisemite del cardinale Glemp dopo le vicende del Carmelo di Auschwitz. Non c'è bisogno di citare i fascisti russi di Pamiat per accorgersi del clima montante all'est. In alcune chiese cattoliche di Varsavia è possibile acquistare a prezzo economico i Protocolli dei saggi di Sion. Se la Polonia fosse poi troppo distante, basterà richiedere in un'edicola qualunque delle vie di Ljubljana, in Slovenia, Tribuna, organo degli studenti dell'università locale, che ha pubblicato integralmente i Protocolli antisemiti a puntate.

Proprio dalla Jugoslavia giungono in questo periodo segnali molto preoccupanti. Il nazionalismo serbo ha riempito negli scorsi mesi le prime pagine dei giornali occidentali, il leader serbo Slobodan Milosevic deve però subire al-

l'interno spinte ancora più reazionarie che partono dall'opposizione. Questa "non vuole — come ha dichiarato Vuk Diaskovic, segretario del Partito del rinnovamento serbo (Spo) — che i serbi siano la vergogna dell'Europa e l'ultimo bastione del bolscevismo". Intanto in Croazia le elezioni parlamentari dello scorso aprile hanno assegnato la maggioranza dei seggi all'Unione democratica croata (Hdz) di Franjo Tudjman, nella quale convivono, accanto a posizioni più centriste, i nostalgici del movimento "Ustascia", che massacrò oltre settecentomila tra serbi ed ebrei prima e durante la guerra. Ma forse la questione più aperta è quella del Kosovo, la regione jugoslava abitata da una popolazione di lingua e tradizione albanese. Sebbene non abbia manifestato posizioni secessioniste, il Kosovo rivendica per sé un nuovo assetto sociale come del resto fa l'opposizione nazionalista

albanese dall'esilio. Erede della Lega nazionale della montagna, che combattè armi in pugno il governo comunista di Envern Hoxha fino al 1952, l'organizzazione Eroismo albanese, fondata a Detroit nel 1973, rappresenta la componente più dura dell'opposizione anticomunista. Insieme ai socialdemocratici del Balli Kombetar ai nazionalisti del Bloku Kombetar e ai monarchici di Legaliteti ha documentato in questi anni l'attività repressiva del governo di Tirana. Alla sua guida i vecchi amatori della guerriglia e in particolare il segretario Zef Margjinaj, che ha pubblicato in Italia due libri, Marcia di un albanese verso la libertà, nel 1982, e il recentissimo Storia dell'Albania.

## Gli eredi di Codreanu

Su posizioni altrettanto decise le "associazioni culturali" rumene che un po' ovunque nei paesi d'esilio hanno raccolto in questi anni i seguaci del pensiero di Codreanu. Possono contare su una decina di giornali nelle comunità più grandi, tra cui La Parola Rumena stampato in Canada ma distribuito in tutto il mondo, su un'intensa attività editoriale ricca di oltre centocinquanta volumi, su un legame ormai consolidato con i partiti fascisti occidentali e su una buona componente legionaria all'interno della principale forza dell'opposizione rumena, il Partito nazionale contadino.

Ma se lo slogan "meglio morto che comunista" è solo sintomo, come dicono i media occidentali, del rigetto globale del passato prossimo, le idee dei fascisti rumeni sul futuro del loro paese non lasciano dubbi di



Manifestazioni antinaziste in Germania



**“Chi compra dagli ebrei è un traditore del popolo”**  
(sottobicchiere; giornata nazionale per il boicottaggio dei negozi ebraici: 1° aprile 1933)

interpretazione. “La democrazia in Romania — dice Sergiu Manoliu, pittore esule in Francia dal 1977 — non è la democrazia all’occidente. Da noi bisogna prendere il termine in senso etimologico, come volontà del popolo. I Rumeni odiano i comunisti e li vogliono morti. Dunque essere democratico in Romania oggi significa voler uccidere i comunisti”.

Il paese che più chiaramente ha espresso la propria involuzione conservatrice è però l’Ungheria. Il 15 marzo dello scorso anno ha sancito una svolta apertamente reazionaria, sorretta dal ritorno in forza del sentimento nazionale.

Quel giorno all’appello dell’opposizione hanno risposto migliaia di ungheresi per festeggiare l’anniversario della rivoluzione del 1848, ma l’inno nazionale è stato presto rimpiazzato dalla folla con il canto irredentista della Transilvania che parla esplicitamente di una “Grande Ungheria”. A di-

stanza di un anno la campagna elettorale per le legislative ha confermato, al di là della vittoria annunciata dal Forum democratico ungherese (Mfd) e dell’Alleanza dei democratici liberi (Szdsz), il risorgere di uno spirito nazionalistico e del richiamo, soprattutto da parte del Mdf, a una “etnicità ungherese” dai toni talvolta antisemiti.

E l’antisemitismo tradizionale della chiesa cattolica, rianimato dagli interventi del primate Glemp, ha dato nuovo vigore anche in Polonia alla presenza di organizzazioni di estrema destra. In particolare la Confederazione della Polonia indipendente (Kpn) e la Nazional-democrazia, di più recente costituzione, che pur non avendo un largo seguito propagandano apertamente il loro odio antiebraico e le loro dottrine fasciste. Nel paese che ha visto oltre due milioni e mezzo di ebrei morire sotto Hitler, i pochi rimasti, non più di cinquemila, assistono così traumatizzati al rinnovamento



democratico e a queste sue particolari conseguenze!

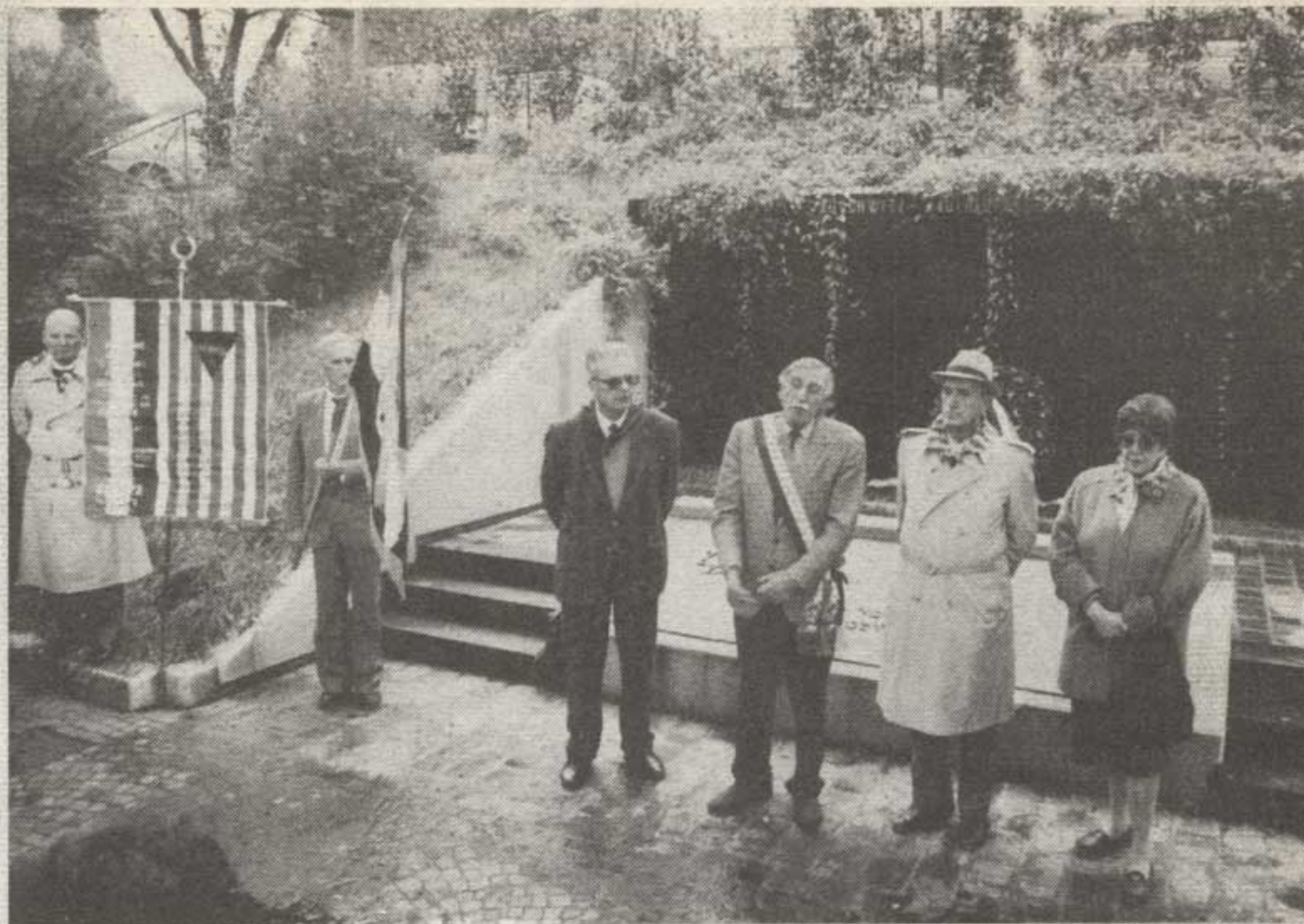
Per quanto riguarda Cecoslovacchia e Bulgaria sono soprattutto i movimenti nazionalisti che suscitano preoccupazione. A Bratislava risuona nuovamente lo slogan “la Slovacchia agli Slovacchi” e velleità secessioniste riprendono vigore. Sostenuto da un cattolicesimo militante, sull’esempio di quello polacco, e da una diaspora potente e organizzata, il sentimento nazionale slovacco ritrova la forza e la determinazione delle sue espressioni d’anteguerra. La bandiera con la doppia croce apostolica della repubblica indipendente creata da Monsignor Tiso con l’appoggio dei nazisti del ‘39

è ritornata recentemente a sventolare nei cortei nazionalisti. In Bulgaria è invece la minoranza musulmana ad attirare su di sé le tendenze più reazionarie e scioviniste dei principali partiti d’opposizione, l’Unione delle forze democratiche (Udf) e l’Unione agraria. I tentativi del governo di eliminare le misure più restrittive verso i turchi che vivono nel paese sono stati osteggiati da buona parte dell’opinione pubblica. Ora il successo del Movimento per i diritti e la libertà (Mdl), che rappresenta la minoranza turca, sembra accrescere i rischi che da questione regionale il problema diventi nuovamente oggetto dei tentativi reazionari dei nazionalisti.





# Ricordo a Gorizia



**Gorizia: due momenti della recente cerimonia in onore dei caduti dei campi di sterminio svoltasi davanti al monumento ai deportati goriziani. Nella foto in alto: Silvano Poletto, presidente dell'ANPI, Mario Merni, presidente dell'associazione volontari della libertà e Milovan Bressan, presidente dell'Aned di Gorizia.**



**Triangolo Rosso** - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici - via Bagutta 12 - Milano.

Direttore responsabile:  
**Abele Saba.**

Reg. Trib. di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974.

Collaborazione editoriale di Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Giulio Peranzoni e Angelo Ponta.

Stampato dalla Coop. **Il Guado s.c.r.l.**, Corbetta (Milano).

## Chi conosce i fucilati di Mittelbau?

Sono un vostro associato alla sezione di Livorno, ex internato al KZ di Mittelbau-Dora. Mi rivolgo a coloro che, ex internati nello stesso campo, testimoni oculari (come il sottoscritto) alla fucilazione di sette Alpini avvenuta il 13 dicembre 1943 nel campo, fossero in grado di conoscere ed inviarmi i nominativi di quei martiri delle SS.

**Del Nista Gherardo**  
Via Badoloni 3  
57124 Livorno